AICCREPUGLIA NOTIZIE

MARZO 2018

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

"SOPRATTUTTO EUROPA"

APPELLO "

1. Con questo appello invitiamo gli elettori, e particolarmente quelli più incerti, a votare per chi assicuri, senza troppi "se" e senza troppi "ma", il maggior impegno e coerenza per una riforma e il rafforzamento dell'Unione Europea. Tutti noi, e ancor più le nuove generazioni, dovremmo avere piena consapevolezza del fatto che l'Unione, dopo tragedie indicibili, ha assicurato ben 70 anni di pace.
2. Diritti e doveri di donne e uomini, di lavoratori e imprenditori, le libertà fondamentali sono valori scontati nei nostri Paesi, ma non è così in tanti Paesi fuori dall'Europa. Grazie alla evoluzione politica e democratica maturata, l'Unione Europea è chiamata dalla storia a esercitare una influenza positiva per una collaborazione pacifica tra diversi Paesi e culture.
3. Con le elezioni del 4 marzo è in gioco una scelta strategica: il rilancio dell'Unione Europea oppure il ripiegamento verso gli Stati-Nazione. Sarebbe un paradosso, in tempi di globalizzazione, lasciar prevalere lo sviluppo di potentati industriali e finanziari transnazionali che operano fuori da ogni controllo democratico. Un paradosso anche perché il nostro non è certo uno Stato che brilli per efficacia ed efficienza.
4. Di fronte a Paesi a dimensione continentale come gli USA, la Russia, la Cina e l'India, la dimensione europea (con i suoi 500 milioni di cittadini) è la sola che può permettere il confronto e la competizione, specie se si metterà a fattor comune il patrimonio di conoscenze scientifiche e tecnologiche che l'UE possiede.
5. Auspichiamo che si rafforzi nel nostro Paese un orientamento politico e culturale a favore di un rilancio dell'Unione Europea per isolare gli antistorici estremismi nazionalistici, spesso all'origine di dittature e di tragedie nella storia.
6. Senza un rafforzamento in senso federale dell'Unione Europea, i nostri singoli Paesi appaiono "disarmati", deboli e soprattutto non in grado di affrontare da soli le grandi sfide della contemporaneità: crisi occupazionale, aumento delle diseguaglianze, adeguate politiche sociali, sicurezza, difesa dei consumatori, promozione delle innovazioni tecnologiche e scientifiche, controllo dell'ambiente e, evidentissimo, il problema delle immigrazioni irrisolvibile senza una collaborazione degli altri Paesi dell'Unione.
7. Senza Unione Europea i giovani non avrebbero più accesso ai vantaggi del programma Erasmus per gli studenti universitari e nemmeno alle "qualifiche professionali riconosciute" in tutti gli Stati Europei che favoriscono mobilità e occupazione.
8. L'Italia può trarre grandi vantaggi se sarà parte attiva e convinta della riforma e del rafforzamento dell'Unione Europea. Insieme a Francia, Germania e altri Paesi europei, l'Italia dovrà poter pesare ai tavoli dove si decide e dove si scrivono le regole di un futuro che ci riguarda direttamente.

L'Unione Europea allo stato attuale non è del tutto efficace e per questo va riformata in senso federale e democratico, ma circolano troppe informazioni distorte sul suo conto.

a) Il costo: se si pensa alla complessità e rilevanza delle funzioni che svolge, il costo annuo della burocrazia UE è irrisorio: in media 19 euro all'anno per ciascun cittadino europeo.

b) I vincoli: le regole del bilancio europeo, che pure vanno riviste per favorire investimenti per la crescita, hanno comunque la funzione importante di arginare le tendenze alla spesa facile che in Italia hanno generato il più alto debito pubblico di tutti i Paesi dell'Unione Europea.

c) L'Euro: tornare alla lira causerebbe danni economici devastanti. Dovremmo restituire in Euro il debito (contratto in euro e posseduto per il 40% da investitori stranieri). Dovremmo inoltre acquistare in euro le necessarie materie prime e le risorse energetiche che non abbiamo. Finiremmo per importare una pesante inflazione che mortificherebbe i risparmi degli italiani.

L'EURO È STATO UN DANNO PER IL NOSTRO PAESE?

Ce la caveremmo meglio senza l'Euro!

Falso!

Pensare che i problemi economici dell'Italia scomparirebbero come per magia con il ritorno a una moneta nazionale è un'illusione. L'uscita dall'Euro sarebbe, infatti, un evento traumatico per l'economia e la società. L'abbandono della moneta unica provocherebbe fughe di capitali, rialzi dei tassi d'interesse (con conseguenze sui prestiti e mutui alle famiglie) e dell'inflazione, una perdita del potere d'acquisto e del valore del risparmio e difficoltà di finanziamento del debito pubblico, che supera ormai il 130% del prodotto interno lordo, nonché la svalutazione della moneta nazionale.

Questo, secondo alcuni, sarebbe un fattore positivo perché i prodotti italiani diventerebbero più a buon mercato nel breve termine. Tuttavia, la storia recente dimostra che le svalutazioni, a lungo andare, diventano un ostacolo alla competitività e alla modernizzazione del sistema produttivo. Basti pensare che dall'avvio del Sistema monetario europeo nel 1978 all'entrata in vigore dell'euro nel 1999, la Lira si è svalutata complessivamente del 53% rispetto al Marco tedesco, ma questo non ha aiutato ad affrontare i problemi di fondo dell'economia italiana, che sono la bassa produttività e una crescita sistematicamente inferiore alla media europea.

SEGUE A PAGINA 6

"IL MEZZOGIORNO NON È UNA PERIFERIA MA UN PONTE"

"Dobbiamo smetterla di considerare il Sud come la periferia d'Italia o d'Europa e cambiare completamente ottica". Emma Bonino a Napoli spiega che il Sud "è un ponte. Da un lato ha una vocazione europea che deve sfruttare meglio - ha affermato - e dall'altra parte ha un continente in difficoltà, l'Africa, ma che ha prospettive a medio termine è grande interesse". L'assenza di dibattito sul Mezzogiorno tra i temi della campagna elettorale, "potrebbe essere una novità positiva". "Le altre volte si parlava che di Sud a condizione poi di non fare niente - ha sottolineato - magari non parlarne, ma fare può essere più interessante". Quanto finora fatto per il Sud, a suo avviso, "non è stato realizzato in una ottica costruttiva". "Abbiamo pensato che bastassero sussidi - ha concluso - oppure continuare con un familismo che non ha a che fare con la famiglia perché nella sua degenerazione è un disvalore".

ESERCITO EUROPEO: TANTI BEI DISCORSI, MA FRANCIA E GERMANIA STANNO GIÀ LITIGANDO

Berlino teme che Parigi faccia prevalere i propri interessi nazionali, Parigi teme che Berlino non ci voglia spendere troppi soldi. La conferenza di Monaco sulla sicurezza rende evidenti le distanze tra Francia e Germania, nonostante vogliano smettere di «essere vegetariani in un mondo di predatori»

di Arvea Marieni

Aperta simbolicamente dalle due Ministre della Difesa di Francia e Germania, Ursula von der Leyen e Florence Parly, la Conferenza di Monaco sulla Sicurezza ha lanciato un segnale chiaro: in un sistema internazionale progressivamente instabile e multipolare, dove è "alto il pericolo di uno scontro militare tra le potenze", l'Europa deve trovare la sua voce, anche militare.

Fosse stato per Wolfgang Ischinger, l'organizzatore, a Monaco ci sarebbero stati, con maggiore forza simbolica, Angela Merkel e Emmanuel Macron. Impegnata a Berlino nella costituzione del nuovo governo a oltre cento giorni dal voto, la Cancelliera ha preferito passare la palla. L'assenza dei due capi di governo, tuttavia, non incide sulla gravità del momento.

Segue a pagina 7

LA COMMISSIONE EUROPEA RAFFORZA I SUOI VERTICI

La Commissione europea ha deciso il conferimento di una serie di incarichi ai massimi livelli dirigenziali. Con queste nomine eccellenti in ruoli chiave, la Commissione Juncker intende adempiere pienamente il suo ruolo nel periodo 2018/2019 e oltre.

Le nomine riguardano aree di grande interesse strategico per l'attività della Commissione Juncker, e spaziano dall'azione per il clima, la ricerca, l'istruzione, i giovani e la cultura, agli affari sociali e l'occupazione al Segretariato Generale della Commissione e al Gabinetto del PresidenteCerca le traduzioni disponibili del link precedenteEN•••. Queste nomine porteranno ad un incremento significativo del numero di donne nel ruolo di Direttore generale e di Vice-direttore generale, passando dall'esiguo 11% di novembre 2014 all'attuale 36%. Questo è l'effetto dell'impegno preso dal Presidente Juncker in merito all'obiettivo del 40% di donne in un ruolo dirigenziale entro il 31 ottobre 2019.

Il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha detto: "Mancano 20 mesi dalla fine del mandato di questa Commissione; è giunto il momento di rafforzare i nostri vertici in modo tale da raggiungere pienamente gli obiettivi strategici dell'Unione Europea. Ora che abbiamo il vento nelle nostre vele, abbiamo bisogno di capitani esperti, dinamici e fortemente motivati che sappiano guidare la nave nella giusta direzione. Ho insistito sulla necessità di avere un maggior numero di donne in ruoli di rilievo all'interno della nostra istituzione. È positivo constatare che con le nomine decise oggi, la presenza di donne nei ruoli di Direttore generale e di Vice-direttore generale all'interno della Commissione arriverà al 36%. Questo è già un buon risultato, ma non ci fermeremo qui."

Il Commissario Günther H. Oettinger, responsabile del bilancio e delle risorse umane, ha detto: "Con queste nomine eccellenti siamo decisi a cogliere le attuali opportunità in modo da raggiungere i nostri obiettivi politici. Possiamo contare sull'esperienza dei nostri alti dirigenti e sul fatto che continueranno a servire gli interessi di questa istituzione. Io continuerò a insistere sull'importanza di perseguire l'obiettivo fissato dal Presidente Juncker di avere almeno 40% di donne in un ruolo dirigenziale alla Commissione."

Segue a pagina 8

RAPPORTO SULLA CORRUZIONE: L'UNGHERIA PEGGIORA, L'ITALIA FA PROGRESSI

di PETER TEFFER

Gli ungheresi percepiscono che il loro paese è diventato sempre più corrotto negli ultimi anni, secondo l'edizione di quest'anno del Corruption Perceptions Index di Transparency International, pubblicato giovedì 22 febbraio.

La classifica annuale si basa su una serie di indagini sulla corruzione, tra cui una valutazione delle condizioni economiche e la frequenza con cui gli intervistati incontrano atti di corruzione nel loro paese.

• Il primo ministro finlandese Juha Sipila avrebbe tentato di influenzare la copertura dei media, che secondo Transparency International è un motivo per la performance leggermente più povera del paese nell'indice

Segue a pagina 6

borse studio AICCRE PUGLIA aiccrepuglia

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove **per l'anno scolastico 2017/18** un concorso sul tema:

"L'Unione Europea: le nuove sfide"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive del'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc…Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc…

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **"L'Unione Europea: le nuove sfide"**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo

n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei)** per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale **Il Presidente**

Giuseppe Abbati **Prof. Giuseppe Valerio**

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

Continua da pagina 3

1. Cinque nuovi Direttori generali nella Commissione Juncker, due dei quali sono donne

La Commissione europea ha deciso di nominare cinque nuovi Direttori generali, portando non solo ad un incremento del numero di donne in ruoli di alta dirigenza, ma anche ad un miglioramento dell'equilibrio geografico generale, con nuovi dirigenti provenienti dagli stati membri che aderirono all'UE nel 2004 e 2007. Le nomine comprendono:

- **Themis Christophidou** sarà il nuovo Direttore generale della **DG istruzione, gioventù, sport e cultura**: di nazionalità cipriota, è stata Capo gabinetto per il Commissario incaricato degli Aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Christos Stylianides, dal 2014 ad oggi. Christophidou è la prima cipriota ad essere nominata Direttore generale. Avendo maturato un'esperienza di oltre 17 anni alla Commissione, anche in qualità di Vice-capo gabinetto dell'ex Commissario Androulla Vassiliou, che fu responsabile di istruzione, cultura, multilinguismo e gioventù, Christophidou può far tesoro della sua preziosa esperienza e professionalità nel suo nuovo incarico e mettere in atto le conclusioni del vertice di Gothenburg sull'istruzione e la cultura.

- **Mariana Kotzeva** sarà il nuovo Direttore generale della **DG Eurostat**: di nazionalità bulgara, è stata Vice-direttore generale di Eurostat a Lussemburgo da luglio 2012 ad oggi. Kotzeva è la prima bulgara ad essere nominata Direttore generale. È anche la prima donna alla guida dell'ufficio statistico europeo, Eurostat. Con quasi sei anni di esperienza professionale a Eurostat e oltre dieci anni in qualità di Segretario generale e poi Presidente dell'Istituto nazionale di statistica bulgaro, Kotzeva ha tutte le competenze necessarie e l'esperienza richiesta per la sua nuova posizione.

- **Joost Korte** sarà il nuovo Direttore generale della **DG Occupazione, affari sociali e inclusione**: di nazionalità olandese, è stato il Vice-direttore generale della DG Commercio da gennaio 2017 ad oggi. Avendo lavorato oltre 31 anni alla Commissione, compresi sei anni nel ruolo di Vice-direttore generale, nel suo nuovo incarico Korte porta con sé una vasta esperienza. Korte ha ricoperto un ruolo essenziale nei negoziati che hanno portato a siglare con successo l'accordo chiave sulla modernizzazione degli strumenti di difesa del commercio dell'UE; contribuirà ora a mettere a frutto le conclusioni del vertice di Gothenburg sul lavoro e la crescita. Coordinerà anche i lavori della Commissione relativi alla proposta della creazione dell'Autorità europea del lavoro, come annunciato dal Presidente Juncker nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2017, e all'adeguamento del Fondo sociale europeo in vista del prossimo quadro finanziario pluriennale.

- **Jean-Eric Paquet** sarà il nuovo Direttore generale della **DG Ricerca e innovazione**: di nazionalità francese, è stato uno dei tre Vice-segretari generali della Commissione Juncker da novembre 2015 ad oggi. Avendo maturato un'esperienza di oltre 23 anni alla Commissione, Paquet ha contribuito recentemente alla definizione delle proposte della Commissione europea in merito all'approfondimento dell'Unione economica e monetaria e ad una Strategia di politica industriale. È stato Vice-capo gabinetto dell'ex Commissario per la Ricerca, Philippe Busquin, e ha consolidato il sistema del Semestre europeo nel suo ruolo di Vice-segretario generale: esperienze che lo rendono il candidato ideale per questo nuovo incarico.

- Mauro Petriccione sarà il nuovo Direttore generale della DG Azione per il clima: di nazionalità italiana, è stato Vice-direttore generale della DG Commercio da settembre 2014 ad oggi. Avendo lavorato per oltre 30 anni alla Commissione e in particolare ne servizio che si occupa del commercio, è stato più recentemente Capo-negoziatore della Commissione per gli accordi commerciali tra UE e Canada e tra UE e Giappone. Grazie a questi successi negoziali, Petriccione ha dimostrato di possedere le competenze richieste e l'esperienza necessaria a gestire negoziati politici particolarmente delicati. Si adopererà per la piena attuazione dell'Accordo di Parigi, una priorità chiave della Commissione Juncker.

Gli attuali Direttori generali Jos Delbeke (DG Azione per il clima), Michel Servoz (DG Occupazione, affari sociali e inclusione) e Robert-Jan Smits (DG Ricerca e innovazione) diventeranno Consiglieri Hors Classe presso il Centro europeo di strategia politica (EPSC, il think-tank interno della Commissione), e coadiuveranno direttamente il Presidente e il Collegio dei Commissari. Servoz sarà l'Alto consigliere per la robotica, l'intelligenza artificiale e il futuro del diritto europeo del lavoro; Delbeke sarà l'Alto consigliere per lo sviluppo sostenibile; e Smits sarà l'Alto consigliere con un mandato da determinare ulteriormente.

Con la nomina di Paraskevi Michou quale primo Direttore generale donna per la migrazione e gli affari interni a partire dal 1° marzo, e Jean-Eric Paquet come Direttore generale della DG Ricerca e innovazione a partire dal 1° aprile, due dei tre posti di Vice-segretario generale saranno pubblicati in modo da essere occupati il più rapidamente possibile, al più tardi entro aprile 2018.

Segue a pagina 6

Continua da pagina 2

L'uscita dalla zona euro, dunque, causerebbe un impoverimento del paese, con gravi ricadute soprattutto sulle fasce più fragili della società e sull'occupazione.

L'Euro ha fatto raddoppiare i prezzi!

Falso!

Secondo l'Istituto nazionale di statistica (Istat), tra il 1970 e l'inizio degli anni '90, l'inflazione in Italia ha registrato in media tassi dell'11,5% con punte in un anno che superavano il 20%. Dopo la firma del Trattato di Maastricht nel '92, che ha segnato l'inizio della costruzione della moneta unica, i tassi di inflazione sono scesi drasticamente. Stando sempre ai dati Istat, dall'adozione dell'Euro, i prezzi sono aumentati complessivamente del 33,5%. Un aumento ben lontano dal raddoppio, soprattutto considerando il lasso di tempo molto ampio. Tuttavia, nel passaggio dalla Lira all'Euro, alcune categorie economiche hanno modificato sensibilmente i propri prezzi, distorcendo così la percezione dei consumatori.

A causa dell'Euro l'Italia ha perso sovranità monetaria!

***Vero*!**

Formalmente con l'Euro l'Italia ha perso la propria sovranità sul piano monetario, ma è anche vero che il concetto di sovranità per molte monete è per lo più formale. In passato è, infatti, accaduto spesso che la Lira dovesse seguire le politiche monetarie delle banche centrali di altri Paesi, andando al seguito di monete che godevano di una maggiore forza e credibilità sul piano internazionale. A tutto ciò si aggiungono i rischi derivanti dagli attacchi speculativi, come quello che, nel 1992 ha portato in pochi mesi a un deprezzamento della lira di circa il 20%. In conclusione, l'Italia, partecipando insieme agli altri Paesi della Zona Euro alle scelte di politica monetaria europee, ha paradossalmente acquisito una maggiore sovranità rispetto al passato.

L'Euro ostacola le nostre esportazioni!

***Falso*!**

Oggi l'Italia esporta più di quanto importa, come dimostra l'attivo della bilancia commerciale. Nel 2016 l'avanzo commerciale ha raggiunto i 51,5 miliardi (importazioni 2016: 365,6 miliardi di euro; esportazioni 2016: 417,1 miliardi di euro). E' una chiara indicazione che l'euro non è di ostacolo all'affermazione delle imprese italiane sui mercati internazionali.

L'Euro è responsabile della scarsa competitività italiana!

***Falso*!**

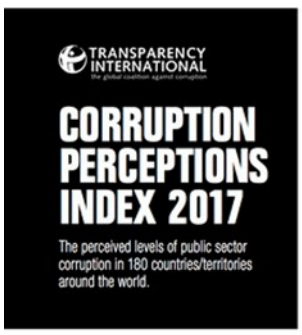
I limiti della competitività dell'Italia non sono imputabili all'euro, ma a vari fattori strutturali che penalizzano gli investimenti, la crescita e l'occupazione. Tra questi vale la pena ricordare: la scarsa produttività, una bassa partecipazione al mercato del lavoro, (soprattutto femminile), l'alto livello di imposizione fiscale e investimenti insufficienti in ricerca e innovazione. Se a questo si aggiungono un quadro di regole e leggi eccessivamente gravoso e complesso e la bassa qualificazione di una parte importante della forza lavoro, si comprende come mai la competitività italiana non decolli.

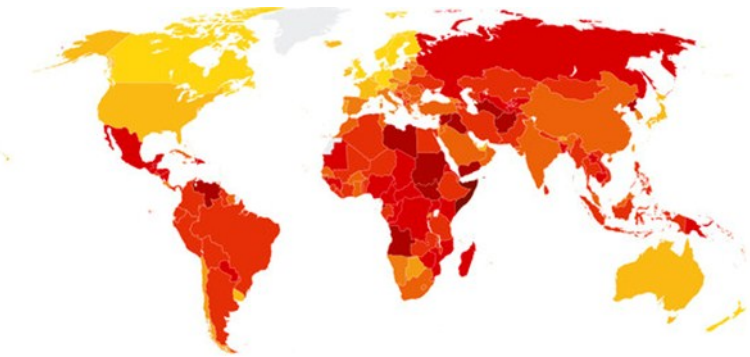
La Commissione sostiene le riforme strutturali che mirano a rilanciare il "sistema paese" e che devono essere continuate con determinazione.

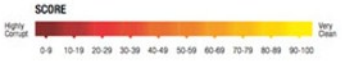
CONTINUA DA PAGINA 3

L'Europa nel suo complesso è relativamente buona nel mondo, con sette paesi europei tra i primi 10 e tredici tra i primi 20.

SEGUE A PAGINA 12







#cpi2017
www.transparency.org/cpi

Perché l'Europa centrale è diventata così euroscettica?

Di JAKUB WISNIEWSKI

Molte persone sono perplesse dalla svolta euroscettica dell'Europa centrale.
Dopo tutto, la regione ha assistito a una crescita economica relativamente solida negli ultimi due decenni.
Il denaro di Bruxelles è cresciuto in abbondanza contribuendo a trasformare le infrastrutture.
L'Europa centrale non è mai stata più prospera o influente, in netto contrasto con il suo passato tragico e tumultuoso. Quindi, perché il risentimento? Perché alcuni chiamano Bruxelles la "nuova Mosca"?
Ci sono tre ragioni. Segue a pagina 11

Continua da pagina 2

L'approvazione, nel dicembre dello scorso anno, della Pesco (Cooperazione Strutturata Permanente per la Sicurezza e la Difesa), che crea un primo abbozzo di capacità militare comune europea, è un fatto, al contempo, di valenza simbolica e portata storica. Nel 1954, il fallimento della CED (Comunità Europea di Difesa) affossata per volontà francese, contribuì ad accelerare il processo di integrazione europea e portò, nel 1957, alla firma dei Trattati di Roma. **Anche in materia di difesa, il processo dell'integrazione europea procede, ora come allora, al ritmo dei rapporti franco-tedeschi.**
Solo oggi, tuttavia, il riassetto dei rapporti di forza internazionali accelerato dal disimpegno americano, dall'elezione di Donald Trump e dalla "potenza nascente" della Cina, costringono gli europei ad una presa di coscienza per evitare, come ha dichiarato il Ministro degli esteri tedesco Sigmar Gabriel, di rimanere «l'unico vegetariano in un mondo di carnivori». Sul palco di Monaco, Germania e Francia, quindi, hanno intonato lo stesso canto. Tuttavia, **diversa è la posizione dei due paesi di fronte alle modalità concrete di intervento**. Se alle parole devono seguire i fatti, Parigi e Berlino si muovono con diversa determinazione.
Florence Parly, la Ministra francese, ha ricordato, con accenti forse diplomaticamente critici nei confronti di Berlino, che «una robusta difesa Europea comincia con gli sforzi fatti a casa propria». In concreto, come ben spiega il quotidiano Die Welt in un articolo del 16 febbraio, la Francia è decisa a destinare, con la nuova "Loi de programmation militaire" il 2% del proprio PIL alla difesa. Sono previsti, da qui al 2025, 300 miliardi di investimenti per la modernizzazione degli armamenti convenzionali e nucleari. Lo sforzo francese si colloca nel quadro della rivisitazione della strategia francese, voluta da Emmanuel Macron e messa a punto lo scorso ottobre. La Francia, come non mancano di notare diplomatici e esperti di sicurezza a Berlino, punta ad affermarsi come leader della difesa europea, unica potenza nucleare del continente.
A fronte di questo impegno, sembrano poca cosa i 250 milioni annuali aggiuntivi sul bilancio della difesa fino al 2025, previsti dall'accordo sul programma della grande coalizione appena approvato a Berlino. Le diffidenze sulle reali intenzioni francesi, sospettati di voler far prevalere il loro interesse nazionale su quello "europeo", ancora tutto da definire, fanno il paio con le preoccupazioni di Parigi rispetto a una Germania ancora poco convinta delle proprie forze e dominata da un'opinione pubblica assai ostile all'idea stessa di intervento militare.
Non a caso, tanto Ursula von der Leyen quanto il suo collega Sigmar Gabriel, in quella che potrebbe essere l'ultima apparizione comune dei due nei loro ruoli attuali, hanno ribadito la necessità che Berlino «si assuma maggiori responsabilità sul piano globale» e nella gestione delle crisi. Un motivo, questo, ricorrente del lungo mandato di Von der Leyen che, tuttavia deve fare i conti con la tradizionale riluttanza tedesca sul piano militare. Un'attitudine che sembra confermata, al di là della nuova retorica della difesa comune europea, dal programma di coalizione appena sottoscritto. D'altronde, Berlino considera la politica di sicurezza come un sistema a doppio binario: difesa militare da un lato e aiuto allo sviluppo dall'altro. Un altro punto di frizione con la nuova amministrazione USA che ha fortemente ridotto i contributi per interventi umanitari, azioni di prevenzione e "capacity building".
Dal palco di Monaco, sotto la traccia della retorica comune europea, non sono rimasti inespresse pertanto le frizioni esistenti tra gli stati membri. Se molti, a partire da Juncker, hanno cantato il superamento della regola dell'unanimità per le decisioni in materia di difesa, le cose non sono così semplici. Ancora una volta, è Sigmar Gabriel a tirare le fila del discorso quando invita «ogni Stato» ad agire e contribuire «secondo le proprie possibilità, ma tutti con la stessa Agenda». Un punto questo assolutamente non banale. Perché a una difesa comune deve corrispondere per prima cosa una visione, una posizione e una strategia unitaria dell'Europa. E anche su questo resta molto lavoro da fare.

Da linkiesta

Continua da pagina 5

2. Cinque nuovi Vice-direttori generali, quattro dei quali sono donne

La Commissione europea ha deciso di nominare cinque nuovi Vice-direttori generali, quattro dei quali sono donne. Ciò significa che il numero di Vice-direttori generali alla Commissione si è quadruplicato e ha dunque raggiunto l'obiettivo del 40% in questa fascia, un cospicuo incremento rispetto all'esiguo 8% a inizio mandato della Commissione Juncker.

- **Viviane Hoffmann** sarà il nuovo Vice-direttore generale della **DG Istruzione, gioventù, sport e cultura**: di nazionalità lussemburghese, è stata Direttore nel servizio presidenziale DG Comunicazione da ottobre 2014 ad oggi. Avendo maturato un'esperienza di oltre 30 anni alla Commissione e avendo svolto l'incarico di Vice-capo gabinetto per i tre mandati successivi dell'ex Vicepresidente e Commissario Viviane Reding (la quale fu responsabile di istruzione e cultura nel suo primo mandato), nel suo nuovo incarico Hoffmann porta con sé un'esperienza politica e istituzionale di rilievo. Più recentemente, essendo stata incaricata dei Dialoghi con i cittadini e del Dibattito sul futuro dell'Europa, Hoffmann saprà portare molte nuove idee nella fase di concezione della politica rivolta ai giovani e all'istruzione, che rivestono un ruolo di primo piano nell'Agenda dei leader.

- **Andriana Sukova** sarà il nuovo Vice-direttore generale della **DG Occupazione, affari sociali e inclusione**: di nazionalità bulgara, è stata Direttore alla DG Occupazione da agosto 2010 ad oggi. Sukova ha lavorato nella DG Occupazione per oltre sette anni, in particolare nella gestione del monitoraggio e l'attuazione di programmi finanziati dal Fondo sociale europeo, una competenza cruciale per i prossimi negoziati in vista del nuovo quadro finanziario pluriennale che la Commissione proporrà a maggio. In qualità di ex Vice-ministro dell'agricoltura e membro del gabinetto dell'ex Commissario per la Protezione del consumatore, Meglena Kuneva, Sukova potrà avvalersi della sua valida esperienza politica nel suo nuovo incarico.

- **Signe Ratso** sarà il nuovo Vice-direttore generale della **DG Ricerca e innovazione**: di nazionalità estone, è stata Direttore alla DG Commercio da marzo 2011 ad oggi. Avendo maturato un'esperienza di oltre 12 anni alla DG Commercio, Ratso si è occupata di questioni relative all'accesso di mercato e all'industria, due aree di grande importanza per la concezione della politica UE in materia di ricerca e innovazione. Come ex Vice-segretario generale per l'integrazione europea e la cooperazione internazionale del Ministero estone per gli affari economici e la comunicazione, nel suo nuovo incarico Ratso può anche avvalersi di un'esperienza politica rilevante, in particolare nell'ambito della prossima proposta della Commissione relativa al nuovo programma quadro per la ricerca e l'innovazione.

- **Céline Gauer** sarà il nuovo Vice-direttore generale per la **DG Salute e sicurezza alimentare**: di nazionalità francese, è stata Direttore alla DG Concorrenza da luglio 2014 ad oggi. Avendo maturato un'esperienza di oltre 24 anni alla Commissione, Gauer si è distinta per il suo lavoro sui casi di concorrenza nel settore energetico e ambientale; inoltre, è stata incaricata della costituzione di una rete di autorità nazionali per la concorrenza e ha lavorato alla DG per la protezione del consumatore: esperienze che la rendono il candidato ideale per questo nuovo incarico.

- **Koen Doens** sarà il nuovo Vice -direttore generale della **DG Cooperazione internazionale e sviluppo**: di nazionalità belga, è stato Direttore alla DG Sviluppo dal 2014 ad oggi. Nel suo nuovo incarico, Doens porta con sé 14 anni di esperienza alla Commissione e oltre dieci anni di esperienza diplomatica nel Ministero belga degli affari esteri e per tre ministri belgi incaricati degli affari esteri e il commercio. È stato anche alla guida del servizio portavoce dell'ex Presidente Barroso ed è quindi un grande esperto di comunicazione politica. Nell'ambito del suo incarico più recente alla DG Sviluppo, Doens si è adoperato per la costituzione dell'*Africa Trust Fund* che mira ad affrontare le cause originarie della migrazione.

In seguito a queste decisioni, la Commissione europea pubblicherà cinque posti di Vice-direttore generale (due alla DG Commercio, una alla DG Azione per il clima, una alla DG Energia e una all'Eurostat) affinché siano occupati il più rapidamente possibile, al più tardi entro aprile 2018.

3. Altre decisioni

La Commissione europea ha preso nota oggi della decisione del Presidente e del Commissario Oettinger di prolungare gli attuali incarichi di tre Direttori generali al di là dell'età pensionabile:

- Jean-Luc Demarty quale Direttore generale della DG Commercio. Di nazionalità francese e con 30 anni di esperienza alla Commissione, compreso il ruolo di membro del gabinetto dell'ex Presidente Jacques Delors, Demarty nei tre anni scorsi ha svolto un ruolo cruciale nell'operazione di rilancio della strategia commerciale della Commissione Juncker. Ciò include non solo gli accordi chiave per il commercio con il Canada e il Giappone, ma anche l'avanzamento degli accordi commerciali con Mercosur e i mandati per siglare accordi commerciali con Singapore, Nuova Zelanda e Australia.

Segue a pagina 14

I NOSTRI INDIRIZZI

- Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-certificate.it

- Via 4 novembre, 112

76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.com petran@tiscali.it

Già mezza Europa... è sulla via del caos, ebbra di fanatiche illusioni cammina sull'orlo dell'abisso e canta, canta un inno ebbro come cantava Dimitri Karamazov. Il borghese oltraggiato ride di questi canti, ma il santo e il veggente li ascoltano piangendo.

Hermann Hesse

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale **Cascella**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Ada **Bosso** (Altamura), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò), Lavinia **Orlando** (Turi)

ISCRIVITI ALL'AICCRE

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Il futuro dell'UE è legato alle scelte e al coinvolgimento dei cittadini

DI CHRISTOS MOUZEVIRIS)

L'Europa come continente è a un bivio. Ma non è solo un dilemma economico o politico. Il continente soffre di una crisi di identità e di una mancanza di direzione.

A partire dalla crisi economica della zona euro e dall'emergenza dei rifugiati, l'interruzione della massiccia espansione dell'UE nel 2004 sembra essersi esaurita e ora l'UE deve fare i conti con un crescente scetticismo sull'euro, Brexit e un cambio di direzione negli stati di Visegrad .

La domanda è: cosa guadagniamo noi cittadini europei da tutto ciò. Siamo riusciti a creare un continente stabile e prospero che è oggi uno dei più ricchi del mondo e la maggior parte dei nostri problemi ultimamente sembra ruotare attorno a chi ottiene di più, paga di più e l'etnia delle persone che fanno i lavori che noi preferiamo non fare.

Tempi di sfida

Non che l'Europa non abbia problemi o sfide seri. Ma nella loro maggioranza sono stati creati dalla corruzione e dalla cattiva gestione prevalentemente a livello nazionale. Certo, le istituzioni dell'Unione europea hanno avuto la loro giusta parte di scandali, ma la mancanza di trasparenza può essere imposta solo ai nostri governi nazionali. Il deficit democratico dell'UE è un risultato diretto della mancanza di volontà dei nostri politici nazionali, di procedere con ciò che i loro predecessori hanno iniziato dopo la seconda guerra mondiale. L'integrazione europea era una visione per la pace e la stabilità, nata nelle ceneri del continente dopo i due principali disastri. Ma una volta che la prosperità è iniziata, nonostante sia un risultato diretto delle politiche che sono state decise a livello europeo più naturalmente a causa della stabilità creata dalla pace, i nostri governi hanno rivendicato questo successo come risultato del loro stesso lavoro. I cittadini sono stati tenuti all'oscuro su come funziona l'UE o su come vengono prese le decisioni, per essere preoccupati delle questioni nazionali e dei programmi nazionalistici. A vantaggio, naturalmente, delle élite locali e della politica. Per ogni cattiva politica fu accusata l'UE, mentre per ogni successo i governi nazionali reclamavano la lode. Si sono sforzati di mantenere una cultura e una mentalità centrate sulla nazione, mentre in realtà si stava formando in tutta Europa poiché la libera circolazione delle persone l'ha incoraggiata.

Eppure, negli ultimi anni a causa di gravi errori commessi dalle amministrazioni statali a livello europeo e nazionale, un'ondata di euroscetticismo ha attanagliato il continente, dando ai partiti politici nazionalisti estremi la possibilità di ottenere un buon punto d'appoggio nella politica europea. Il processo è stato più rapido nell'Europa orientale, che solo pochi anni dopo l'adesione al club, alcuni sono tornati alle élite politiche autoritarie che hanno combattuto così duramente per rovesciare l'adesione all'UE. Molti dei leader della regione si sono modellati su altri leader autoritari come Putin ed Erdogan, rivolgendosi contro l'UE e i suoi valori, o sfidando l'ulteriore integrazione europea. Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, una volta orgogliosi di entrare a far parte del club e mentre stanno strappando tutti i benefici della loro adesione, si sono recentemente dichiarati oppositori di molte politiche dell'UE, in particolare sull'immigrazione e la crisi dei rifugiati, ma anche l'Euro.

Bandiera dell'UE di Lidka Sweeney, 5 anni

La Gran Bretagna, d'altra parte, ha deciso di andarsene del tutto, nella speranza di unirsi a stati come la Norvegia e l'Islanda nel SEE, o di andare avanti da sola. Mentre l'AEA offre alcuni vantaggi economici, manca di legittimità democratica, un aspetto che l'UE è spesso accusata da molti euroscettici. Le decisioni sono prese dalle istituzioni dell'UE e i membri del SEE devono attenersi, pur avendo solo una presenza di pressione a Bruxelles. Può andare bene per piccoli stati come l'Islanda, ma per un grande giocatore come la Gran Bretagna, è sicuramente assurdo non essere al centro dell'Europa, guidandolo.

In un ambiente politico ed economico così cupo, l'opinione pubblica europea è comprensibilmente confusa, arrabbiata, divisa e naturalmente scettica sul futuro dell'Europa e della stessa UE. Eppure devono capire, che tornare a quello che avevamo prima non è la soluzione. Ci siamo già stati prima, se vogliamo progredire, la strada è avanti.

Margini di miglioramento

Allo stato attuale, è ovvio che l'Europa non funziona correttamente. Possiamo tornare indietro a ciò che sappiamo e di cui ci fidiamo prima, gli Stati nazionali che collaborano esclusivamente a livello economico o avanzano verso una democrazia europea a pieno titolo. Sarà facile pensare che la soluzione migliore sarebbe quella di fermare o addirittura invertire i progressi dell'integrazione e mantenere un accordo di libero scambio. Ma quale sarebbe il costo di abbandonare l'euro, chiudere nuovamente i confini e fermare la libera circolazione delle persone, alcune delle ragioni principali per cui l'Europa

Segue a pagina 13

Continua da pagina 7

Primo, l'Europa centrale è particolarmente vulnerabile al populismo. Colpire l'euro è diventato il punto principale di ogni populista del continente.
John F. Kennedy una volta disse che "un'onda crescente alza tutte le barche", riferendosi ai benefici che la crescita economica porta allo stesso modo sia ai ricchi che ai poveri.
Tuttavia, i suoi commenti potrebbero essere facilmente parafrasati per descrivere le tendenze attuali tra le società occidentali: "una marea che scende spinge giù tutte le barche".
Le conseguenze dell'ultima crisi economica portarono a un'ondata di populismo, nazionalismo e tendenze isolazioniste negli stati occidentali che hanno accumulato ricchezza e memoria istituzionale per secoli. È difficile rendere squilibrati i loro sistemi politici e sociali.
Il fatto che il populismo sia arrivato nell'Europa centrale non è affatto una sorpresa. Se la Francia o la Germania non sono immuni da essa, perché la Slovacchia o la Repubblica Ceca dovrebbero essere diversi?

Giovani democrazie

Non dimentichiamo che democrazia e libero mercato sono stati introdotti nell'Europa centrale solo 25 anni fa. Le costituzioni sono meno radicate nelle culture politiche. C'è meno di un arresto contro i cinici leader politici che avvelenano le menti di persone con promesse vuote o irresponsabili e che sono pronte ad attaccare la libertà di parola o l'indipendenza della magistratura.
La classe media, con la sua preferenza predefinita per la moderazione, è meno presente.
Infine, lo stato sociale tende ad avere una minore capacità di redistribuire generosamente redditi e offrire opportunità ai poveri.
In secondo luogo, lo shock della transizione dal comunismo alla democrazia è maggiore di quanto chiunque abbia previsto. Le società dell'Europa centrale hanno colpito seriamente diversi livelli: economico, politico, sociale e persino culturale.
Mentre le grandi città si sono rapidamente occidentalizzate, le province sono state spesso dimenticate nella spinta a deregolamentare le economie e adottare gli standard dell'UE.
Schengen ha permesso alle persone di viaggiare e vedere la prosperità in altri paesi dell'UE, e di conseguenza si rivolge verso le proprie istituzioni politiche.

30 anni per raggiungere la Germania

La realtà economica oggettiva è più cruda di quanto molti politici dell'Europa centrale vorrebbero ammettere. Per raggiungere i livelli tedeschi di prosperità, i polacchi o gli ungheresi dovranno lavorare per altri 30-40 anni.
Le persone diventano impazienti e cercano leader che offrano scorciatoie - un modo rapido per 'ripristinare la dignità'.
Le persone comprendono la dignità come la libertà di scegliere altri modelli e standard di riferimento che sono venuti con il processo di europeizzazione.
Che le società dell'Europa occidentale siano di mentalità ecologista, egualitarie o pacifiste è il risultato di decenni di crescita armoniosa. La vita sotto il comunismo non potrebbe essere più diversa e le mentalità riflettono spesso le realtà del passato.
Inoltre, per gli orientalisti essere un eterno discepolo per gli occidentali è psicologicamente impegnativo - soprattutto se il tuo atteggiamento nei confronti, ad esempio, della pena di morte non si evolve attraverso decenni di prosperosa esistenza in un ambiente democratico ma attraverso un "acquis communautaire", una precondizione per l'UE appartenenza.
In terzo luogo, vi sono preoccupazioni sincere riguardo ai doppi standard.
Le aziende vendono prodotti alimentari di qualità inferiore nelle regioni orientali dell'UE.
I servizi digitali sono meno accessibili, ad esempio, in Slovacchia rispetto all'Austria. Persistono stereotipi ingiusti verso gli orientali più poveri nell'ex UE-15. Alcune decisioni a livello europeo riflettono le esigenze delle società postindustriali, postmoderne e sviluppate nell'Occidente piuttosto che quelle dell'Est del continente.
La voce dell'Europa centrale è spesso non ascoltata, la regione è sottorappresentata in istituzioni come il Servizio europeo per l'azione esterna. Le sedi dell'UE si trovano principalmente in Europa occidentale.
Cosa significa tutto per l'unità europea? Si apre una nuova spaccatura est-ovest?
Nel breve periodo, la turbolenza è qui per rimanere, rendendo possibili ulteriori scontri e disordini degli stati d'animo, soprattutto a causa delle prossime negoziazioni sul bilancio o dei problemi di stato di diritto della Polonia.
A lungo termine, tutti i fattori sopra descritti funzioneranno a favore della riconciliazione e della cooperazione armoniosa.
I populisti spesso perdono la fiducia dei cittadini.
La scossa del cambiamento sistemico dal comunismo si spegnerà quando le nuove generazioni assomiglieranno a quelle dell'Europa occidentale. E ci sono alcuni politici (e cittadini) che si rendono conto che equità e solidarietà funzionano in entrambe le direzioni.
Immagina una casa in cui ti trovi dove tutto è già arredato e considerato definitivo. Occupi le stanze più piccole e i padroni di casa ti offrono alcuni avanzi in cucina (li chiamano fondi strutturali) e ti aspetti che tu sia immensamente grato.

Segue a pagina 15

bilancio europeo: assicurare un futuro prospero per l'Europa

Il PPE sta dando priorità alla sicurezza, alla riforma dell'immigrazione e dell'asilo e ad una politica agricola comune ben finanziata per il prossimo bilancio dell'UE

Di JOSEPH DAUL

In che modo l'Unione europea deciderà di spendere i suoi soldi nei prossimi anni, determinerà quanto preparato sarà il nostro continente ad affrontare le sfide future.
Definire un bilancio significa definire priorità, questo è il quadro finanziario pluriennale dell'UE (QFP). Di fronte a nuove realtà, l'Unione europea deve adattarsi e così deve fare il suo bilancio.
Quale forza trainante nelle istituzioni europee e un partito di responsabilità, il Partito popolare europeo (PPE) combatterà per garantire che ogni euro speso debba migliorare la vita dei cittadini europei.
Il QFP deve riflettere le necessità odierne e anticipare le sfide future.
Nuove priorità richiedono nuovi finanziamenti.
Una delle principali preoccupazioni di oggi degli europei è la sicurezza. Ciò significa rafforzare la nostra sicurezza e proteggere i nostri cittadini dagli attacchi terroristici.
La rapida attuazione della cooperazione strutturata permanente (Pesco) e una solida assegnazione del QFP miglioreranno ulteriormente le capacità di difesa dell'UE.
Ciò va di pari passo con la necessità di stabilizzare il nostro vicinato immediato e investire in aiuti umanitari e politica di sviluppo, con un'attenzione particolare per l'Africa.
Aiutare le persone nei loro paesi di origine è un modo per affrontare la migrazione. Implica la protezione delle frontiere esterne dell'UE e i mezzi per riformare il sistema europeo comune di asilo.
Dobbiamo passare da una modalità di gestione delle crisi a una politica europea permanente e a prova di futuro in materia di asilo e migrazione. Non può accadere senza un adeguato livello di finanziamento e flessibilità per essere in grado di agire rapidamente.
Una nuova attenzione non significa abbandonare politiche di successo dell'UE che migliorino la qualità della vita dei nostri cittadini.
La politica di coesione è e dovrebbe rimanere la principale politica di investimento dell'UE per ridurre le disparità tra le regioni europee, con particolare attenzione alla specializzazione intelligente, alle sinergie e alla lotta contro i bassi tassi di assorbimento.
Allo stesso tempo, una politica agricola comune ben finanziata sosterrà gli agricoltori europei di fronte alle sfide del cambiamento climatico, della globalizzazione e della sicurezza alimentare.
L'Europa di domani è pronta oggi
Non c'è investimento migliore dell'investimento nelle nostre persone e nelle nostre conoscenze.
Per rendere l'UE all'avanguardia nella ricerca e nell'innovazione, dobbiamo continuare a potenziare i suoi finanziamenti, promuovere Erasmus +, migliorare l'invecchiamento dell'infrastruttura dell'UE e promuovere la digitalizzazione attraverso il meccanismo per collegare l'Europa.
Con le società in cambiamento dovute alla digitalizzazione e alla globalizzazione, è nostro dovere

assicurarci che i più vulnerabili siano protetti e offrano pari opportunità a tutti gli europei.
Dobbiamo attuare il pilastro europeo dei diritti sociali, comprese misure specifiche per i giovani. Ci impegniamo inoltre con l'euro e sosteniamo il rafforzamento degli strumenti per la stabilizzazione e le riforme strutturali per proteggere il patrimonio dei cittadini europei.
Oltre allo scopo, dobbiamo esaminare la forma del QFP.
Brexit
Il prossimo bilancio dell'UE dipenderà dai contributi di 27 Stati membri a causa della partenza del Regno Unito dall'UE.
La Brexit avrà un impatto sulla forma del bilancio dell'UE, ma non cambierà né il suo corso né le sue priorità. Questo nuovo formato richiederà un aumento del massimale generale del bilancio dell'UE e nuove fonti per le risorse proprie dell'UE.
Per garantire chiarezza e prevedibilità ai cittadini e alle imprese europee, il prossimo QFP deve essere adottato prima delle elezioni europee del 2019. Il bilancio dell'UE non può rimanere intrappolato in un ciclo elettorale. Difendiamo anche un periodo di sette anni per garantire la continuità.

Segue a pagina 13

L'UE concorda che il bilancio sia centrato su difesa, sicurezza e migrazione

Di ESZTER ZALAN

I leader dell'UE hanno concordato venerdì 23 febbraio di spendere di più in difesa, sicurezza e "arginare la migrazione illegale" nel prossimo bilancio a lungo termine, ha dichiarato il capo del Consiglio europeo Donald Tusk.

Dopo che i leader hanno tenuto la loro discussione preliminare sul primo budget post-Brexit, Tusk ha detto ai giornalisti che molti capi di governo europei erano pronti a contribuire con più denaro al prossimo ciclo di bilancio, che va dal 2021 al 2027.

"Tutti i leader si sono avvicinati [al budget] con le menti aperte, piuttosto che con le linee rosse", ha affermato.

Tuttavia, Tusk ha affermato che l'ambiziosa scadenza della Commissione europea per il raggiungimento di un accordo entro la fine di quest'anno è sembrata "davvero difficile".

L'esecutivo dell'UE vuole concludere i negoziati entro le prossime elezioni europee del maggio 2019, tuttavia la contrattazione del bilancio richiede in genere più di due anni.

La tedesca Angela Merkel ha affermato che il dibattito è stato "costruttivo" e ha detto che i leader decideranno quanto velocemente muoversi con l'approvazione del bilancio UE dopo che la proposta della commissione sarà pubblicata a maggio.

Il cancelliere tedesco ha anche avvertito che saranno necessari tagli alle politiche "burocratiche", come l'agricoltura.

Uno dei paesi che non vuole pagare di più dopo che il Regno Unito ha lasciato l'UE, il primo ministro olandese Mark Rutte, ha detto che il blocco deve modernizzare e riformare i programmi esistenti per trovare più denaro.

"In ogni caso, non vogliamo che il nostro contributo aumenti", ha affermato.

Condizionalità

I leader dell'UE hanno anche discusso la possibilità di collegare i fondi dell'UE alla migrazione e il rispetto dello stato di diritto.

Donald Tusk ha detto ai giornalisti che la discussione era stata meno tossica di quanto molti avevano ipotizzato durante la corsa al vertice.

Gli Stati membri che beneficiano dei fondi di coesione in precedenza hanno messo in guardia contro l'uso di fondi UE volti a ridurre le differenze economiche in tutta l'UE per l'integrazione dei migranti o per punire i paesi che violano le norme dell'UE.

Dopo le discussioni, Tusk ha detto di aver sentito solo "reazioni positive" e che il concetto non è stato messo in discussione da nessun leader che ha preso la parola.

Tusk ha detto che il premier polacco Mateusz Morawiecki ha anche dichiarato di essere pronto a sostenere la condizionalità, aggiungendo che dovrebbe essere costruito un criterio molto oggettivo.

"L'eventuale condizionalità è stata meno controversa del previsto", ha detto Tusk, aggiungendo che il dibattito a questo punto era molto generale.

Il presidente della Francia, Emmanuel Macron, ha lanciato un forte avvertimento a coloro che violano i valori dell'UE, cosa per la quale la Polonia è stata accusata dalla Commissione.

"Sarebbe una questione di buon senso fermare il pagamento di alcuni fondi [dell'UE] dove c'è una violazione dei nostri valori", ha affermato Macron.

Da eurobserver

CONTINUA DA PAGINA 10

ha prosperato e progredito negli ultimi decenni? Dobbiamo considerare se il risultato sarebbe maggiore del rischio. Cosa potrebbe giovare a nessuno di noi smantellare ciò che abbiamo costruito in tutti questi anni?

Se andiamo dall'altra parte e formiamo una Repubblica europea, c'è spazio per miglioramenti e qualcosa su cui costruire. Il problema della disuguaglianza e della mancanza o trasparenza o deficit democratico, si trova esclusivamente all'interno dei nostri governi nazionali. Rifiutano di lasciar andare il controllo delle nostre risorse nazionali, mantenendo così la governance dell'UE a livello intergovernativo Qualcosa di cui ogni cittadino dovrebbe essere cauto. Che cosa viene discusso, concordato o compromesso dai nostri governi a porte chiuse, di cui non abbiamo mai sentito parlare? In tali accordi, è la naturalmente più grande, più potente e robusta economicamente che ha il sopravvento, spingendo i suoi interessi Ma se noi cittadini, prendiamo l'UE completamente nelle nostre mani, dando al Parlamento europeo (EP) tutti i poteri che deve avere per funzionare come qualsiasi parlamento,

Segue a pagina 21

L'UE ha realmente bisogno di una difesa comune?

Di Giuseppe Di Lollo

A dicembre 2017, 25 Stati membri dell'Unione europea hanno deciso di istituire la cooperazione strutturata permanente (PESCO). La possibilità di una maggiore integrazione militare era già inclusa nel trattato di Lisbona, ma non è mai stata realizzata a causa dell'opposizione del Regno Unito.
Il PESCO richiede ai firmatari uno sforzo comune attraverso maggiori spese militari, maggiore coordinamento e integrazione. Tuttavia, il progetto devolve solo 500 milioni di euro per finanziare progetti tecnologici e scientifici. Anche se il PESCO rappresenta un passo avanti nell'integrazione militare europea, è ancora lontano dal prevedere un esercito comune.
Tuttavia, la vera domanda è: l'UE ha realmente bisogno di una difesa comune?
Per dare una risposta, è prima necessario evidenziare come siamo finiti nella situazione attuale. In passato sono stati fatti molti tentativi per creare un esercito unico per l'Unione e una politica di difesa comune: ognuno ha fallito o si è dimostrato inefficace.
Subito dopo la seconda guerra mondiale e la creazione della NATO, i governi di Francia, Germania, Italia, Belgio e Olanda prevedevano la creazione di una Comunità europea di difesa. L'obiettivo esplicito era quello di evitare che ulteriori conflitti esplodessero in Europa. Tuttavia, non riuscì a ottenere la ratifica dalla Francia, all'epoca guidata da De Gaulle.
Molto più tardi, nel 2002, il progetto dello Stato maggiore europeo non è mai stato attuato a causa dell'opposizione del Regno Unito.
Ancora una volta, il progetto militare previsto nella Carta della Costituzione europea affondò con la mancata ratifica francese e olandese.
Infine, nell'ultimo decennio, c'è stato un altro passo in avanti: la creazione di un gruppo tattico dell'UE, una piccola unità militare, progettato per agire prontamente in situazioni di crisi. Tuttavia, non è mai stato realmente implementato.
Gli Stati membri dell'UE non sempre concordano sugli affari esteri e la politica di difesa. In realtà, non lo fanno mai. Ecco perché è così difficile costruire un organismo comune con una strategia comune, in grado di prendere decisioni autonome.
Tuttavia, il nostro mondo sta cambiando e sta diventando sempre più belligerante: la Russia non ha mai abbandonato le sue ambizioni espansionistiche; il Medio Oriente è quasi una polveriera e lo spasmo tra Kim Jong-un e Donald Trump potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Inoltre, non possiamo più fare affidamento sulla NATO come Trump ha chiarito durante l'ultimo G7 a Taormina.
Non avremo mai un ruolo geopolitico significativo se non riusciremo a creare una comunità europea di

Segue alla pagina successiva

Continua da pagina 8

- **Dominique Ristori** quale Direttore generale della **DG Energia**. Di nazionalità francese e con 40 anni di esperienza alla Commissione, otto dei quali come Direttore generale, Ristori ha svolto un ruolo cruciale nei momenti decisivi della costituzione l'Unione europea dell'energia. Ciò include le proposte più recenti della Commissione in materia di mobilità sostenibile ed energia pulita per tutti.

- **Irene Souka** quale Direttore generale della **DG Risorse umane e sicurezza**. Di nazionalità greca e con 38 anni di esperienza alla Commissione, dei quali quasi nove come Direttore generale delle Risorse umane e sicurezza, Souka ha una lunga a fidata esperienza nelle questioni del personale ed è dunque nella posizione migliore per garantire continuità e stabilità nella fase di transizione verso la prossima Commissione, in un contesto che presenta questioni delicate riguardo la carriera e il futuro del personale.

La Commissione europea oggi ha anche deciso di nominare **due nuovi Direttori alla DG Cooperazione internazionale e sviluppo** (DG DEVCO): **Henriette Geiger**, di nazionalità tedesca e attualmente Capo unità alla DG DEVCO; e **Felix Fernandez-Shaw**, di nazionalità spagnola e attualmente membro del gabinetto dell'Alto rappresentante e Vice-presidente Mogherini.

La democrazia e il rispetto dei diritti umani fondamentali sono importanti per gli africani e per gli asiatici come per gli europei e gli americani. Tenzin Gyatso

Continua dalla precedente

difesa, e faremmo meglio a farlo presto. Se avessimo avuto una difesa comune dal 2002, avremmo potuto giocare un ruolo significativo in molte delle crisi: attacchi informatici agli eserciti occidentali; l'invasione dell'Ucraina e della Georgia da parte della Russia; la primavera araba e l'ascesa del terrorismo nella regione MENA. L'unica reazione che l'UE è riuscita a formulare durante la crisi ucraina sono state le sanzioni economiche contro la Russia. Nel complesso, hanno dimostrato di essere inefficaci in quanto non hanno fermato gli atteggiamenti aggressivi russi, ma piuttosto le piccole e medie imprese europee con interessi di esportazione in Russia.

Un altro motivo per istituire un singolo esercito è di beneficiare di economie di scala. In effetti, la debolezza e l'inefficienza militare dell'Europa sono piuttosto evidenti. I ventotto stati membri dell'UE spendono insieme più di 250 miliardi di euro all'anno in difesa. Gli Stati Uniti spendono circa 560 miliardi. Il fatto più drammatico è che spendendo metà del budget americano, non possiamo sviluppare né il 15% delle capacità militari americane. Questo perché compriamo ogni cosa ventotto volte. Gli Stati Uniti possono organizzare più operazioni militari, più velocemente, con meno soldati. Gli eserciti dell'UE, con molto più personale, possono eseguire meno di un settimo delle operazioni dell'esercito degli Stati Uniti. Hanno armi e equipaggiamenti più moderni e innovativi. La nostra attrezzatura, in particolare quella dei Paesi dell'Est, è bloccata agli anni '30. I nostri investimenti in tecnologia, ricerca e sviluppo sono molto meno coerenti di quelli degli Stati Uniti. Inoltre, i paesi dell'UE hanno meno possibilità di ottenere grandi risultati perché non condividono le informazioni l'un l'altro.

È tempo di riconoscere che abbiamo bisogno della nostra forza militare. Dobbiamo creare una vera Unione europea di difesa. È tempo che i nostri soldati indossino la stessa uniforme e operino con le stesse strategie e piani, non 28 diversi.

Potrebbe sembrare paradossale, ma senza una credibile capacità militare di questo tipo, è spesso impossibile ottenere un successo diplomatico e svolgere un ruolo decisivo nella risoluzione dei conflitti. La potenza "dura" ha spesso ricadute positive sulla "potenza morbida". A differenza di ciò che molti pacifisti auto-proclamati potrebbero pensare, solo una forza credibile può portare pace e sicurezza. Abbiamo bisogno di costruire un mondo più sicuro e più prospero e dimostrare la leadership globale come l'Unione europea. Se la Russia minaccia l'Estonia e la Lituania, minaccia anche il Portogallo e la Spagna, perché minaccia la nostra integrità territoriale, i nostri valori e la nostra libera società europea.

Cosa potrebbe incarnare la sovranità popolare meglio della difesa dei cittadini dell'UE e della loro libertà? Una difesa comune può contribuire a raggiungere la sovranità nel significato stesso della parola, non la sovranità delle nazioni, che sono solo punti sulla mappa oggigiorno, spesso definiti da ostacoli geografici, eventi storici o contratti post-bellici, ma la sovranità delle persone, la loro libertà e valori. Solo un'Europa unita potrebbe garantirlo.

Continua da pagina 12

Il bilancio europeo deve affrontare le preoccupazioni degli europei mentre perseguono politiche che hanno e continueranno a portare benefici ai cittadini.

Per fare di più, abbiamo bisogno di più. Decidere un budget significa pianificare l'attesa e prepararsi all'imprevedibile. Nessun denaro può essere perso e ogni euro deve essere speso in meglio.

Il PPE farà in modo che il futuro bilancio dell'UE lavori per un'Europa prospera e sicura.

Joseph Daul è presidente del Partito popolare europeo

Continua da pagina 11

Un nuovo inquilino potrebbe essere perdonato per aver pensato che è meglio "allestire una tenda fuori, anche se piove". Non difendo i populisti ma cercando di visualizzare ciò che le società dell'Europa centrale potrebbero pensare e sentire - per non parlare di quanto paziente tutti i cittadini di mentalità europea devono essere per salvare il progetto europeo.

Jakub Wisniewski è direttore dell'istituto politico GLOBSEC

Da eurobserver

CONTINUA DA PAGINA 6

La Nuova Zelanda è stata percepita come la meno corrotta nel 2017, seguita dalla Danimarca. La Finlandia condivide il terzo posto con paesi non UE Norvegia e Svizzera.

Il paese dell'UE di livello più basso - quindi con il più alto livello percepito di corruzione - era la Bulgaria, per il terzo anno consecutivo.

La Bulgaria, che attualmente detiene la presidenza del Consiglio dell'UE, è stata classificata al 71 ° posto tra i 180 più corrotti.

Nonostante i problemi che i singoli paesi potrebbero avere, la corruzione è molto meno diffusa in Europa che nella maggior parte del mondo (Foto: Transparency International)

La classifica si basa sul confronto tra i paesi su una serie di indicatori che danno punti, portando a una scala da 1 a 100, con 1 completamente corrotto e 100 un paese completamente pulito.

La Bulgaria ha segnato 43 punti, solo leggermente peggiori di Ungheria (45), Romania (48), Grecia (48) e Croazia (49).

Per questi paesi, l'organizzazione avverte che potrebbe esserci un margine di errore di circa tre punti.

'Alcuni progressi' in Italia

"Mentre la corruzione rimane una questione seria in Italia, sono state create strutture istituzionali e legali per combatterlo", ha affermato Transparency International (TI).

"Di recente sono state approvate quattro leggi rilevanti in materia di denuncia, trasparenza, influenza indebita e riciclaggio di denaro sporco, anche se ci vorrà del tempo prima che una qualsiasi di queste leggi porti a un reale cambiamento, questi passaggi rappresentano dei progressi", ha aggiunto.

Altri paesi dell'UE che estinguono costantemente la corruzione - o almeno la percezione di ciò - sono la Repubblica ceca (da 49 nel 2012 a 57 nel 2017) e la Lettonia (da 49 a 58 nello stesso periodo).

Il Regno Unito è migliorato da un punteggio di 74 nel 2012 a 82 nel 2017.

E mentre la Grecia è ancora vicina al fondo tra i paesi dell'UE, la situazione percepita è migliorata notevolmente rispetto a otto anni fa.

Sorpresa finlandese

Tuttavia, alcuni paesi vicino alla cima stanno scivolando.

"Uno dei casi più preoccupanti dell'Europa occidentale è la Finlandia", ha detto l'ONG, notando un calo di quattro punti.

"Questo potrebbe essere attribuito a confini indistinti tra interessi pubblici e privati, in cui alcune persone che ricoprono cariche pubbliche non sempre mantengono una cultura adeguata per astenersi da decisioni che potrebbero influire su di esse", ha affermato TI.

Ha fatto riferimento a un caso recente in cui il primo ministro finlandese avrebbe tentato di influenzare la copertura mediatica di un potenziale conflitto di interessi.

Da eurobserver

CANZONI PER LA PACE

ZOMBIE dei Cranberries

Un'altra testa pende lentamente
Un bambino è preso lentamente
E la violenza ha causato così tanto silenzio
Ma chi stiamo fraintendendo?

Ma tu lo vedi che non sono io,
non è la mia famiglia
Nella tua testa, nella tua testa stanno combattendo
Con i loro carri armati e le loro bombe
Le loro bombe e le loro pistole
Nella tua testa, nella tua testa stanno piangendo

Nella tua testa, nella tua testa
Zombie Zombie Zombie
Cosa cè nella tua testa? Nella tua testa?
Zombie Zombie Zombie

Du, du, du, du
Du, du, du, du
Du, du, du, du
Du, du, du, du

Un'altra madre si sta distruggendo
il cuore sta prendendo il sopravvento
Quando la violenza causa il silenzio
Dobbiamo essere fraintesi

E' lo stesso vecchio tema
dal 1916
Nella tua testa, nella tua testa stanno combattendo
Con i loro carri armati e le loro bombe
Le loro bombe e le loro pistole
Nella tua testa, nella tua testa stanno morendo

Nella tua testa nella tua testa
Zombie Zombie Zombie
Cosa cè nella tua testa? Nella tua testa?
Zombie Zombie
Zombie

Più fontanelle e meno bottigliette.

Bruxelles rilancia così la ‘guerra’ alla plastica

Di Massimo Maugeri

Più fontane, meno bottiglie. In una manovra a tenaglia iniziata due settimane fa con l’annuncio della prima strategia paneuropea sulla plastica, la Commissione Ue rilancia: modifica la direttiva sulle acque potabili e chiede ai Paesi membri di aprire le fontane delle loro città. Invitando (ma non obbligando) i gestori di ristoranti e bar a offrire acqua del rubinetto ai clienti anziché vendere, spesso a carissimo prezzo, la minerale in bottiglia. Lo scopo dell’offensiva Ue è duplice: migliorare la qualità dell’acqua pubblica come servizio essenziale, favorendone quindi il consumo, e ridurre i rifiuti provenienti dalle acque in bottiglia, uno dei più comuni prodotti in plastica monouso che invadono le spiagge europee.

Agli Stati membri Bruxelles chiede di “migliorare l’accesso all’acqua potabile per tutti i cittadini e in particolare per i gruppi piu’ vulnerabili e marginali che, attualmente, hanno difficoltà ad accedervi”. Dunque costruire fontane negli spazi pubblici delle città, lanciare campagne di informazione sulla qualità dell’acqua pubblica, incoraggiare le amministrazioni e gli uffici pubblici a fornire accesso all’acqua potabile. I cittadini dovranno essere informati – anche online – sulla qualità e l’approvvigionamento di acqua potabile nella zona in cui vivono. Rispettare le nuove normative, calcola la Commissione, costerà ad amministrazioni e operatori una cifra compresa tra 1,6 e 2,2 miliardi di euro all’anno a livello Ue.

Oggi, sostiene la Commissione, la gran parte degli Stati membri ha uno standard molto elevato di acqua pubblica. Malgrado questo, l’uso di minerale in bottiglia, molto spesso di plastica, è altissimo. Le stime indicano che la nuova direttiva porterebbe a ridurre il consumo di acqua in bottiglie di plastica del 17%, con un risparmio di oltre 600 milioni di euro l’anno per i consumatori.

La Commissione alzerà anche gli standard dei criteri per stabilire la sicurezza dell’acqua, introducendo 18 nuovi parametri e aggiungendo ai requisiti esistenti, anche legionella e cloro: con i nuovi criteri, secondo Bruxelles, i potenziali rischi per la salute associati all’acqua potabile si potrebbero ridurre dal 4% a meno dell’1%.

L’iniziativa della Ue arriva dopo il successo della energica attività di lobbing del movimento ‘Righ2Water’, che ha raccolto oltre un milione e mezzo di firme per un migliore diritto all’accesso di acqua potabile. “I cittadini hanno fatto sentire la propria voce con forza e chiarezza – ha detto il vice presidente della Commissione, Frans Timmermans – abbiamo ascoltato e risposto al loro appello”. Resta da capire quale sarà l’impatto economico dell’offensiva anti-plastica dell’Unione ribadita dalla decisione di oggi. Lo stesso Timmermans ha annunciato uno “studio di impatto”, perché se l’obiettivo resta quello di migliorare l’ambiente, “il gettito potrebbe diminuire e dobbiamo chiederci se questa soluzione possa essere sostenibile nel tempo”. I conti, per una volta, si faranno dopo.

Da uomoplanetario.org

OCCASIONE MANCATA

I leader dell'UE non vogliono liste transnazionali

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha preso atto che le sue idee sono state accolte con scetticismo. Anche l'idea di liste elettorali transnazionali, sostenuto dal presidente francese Emmanuel Macron ha ricevuto una risposta tiepida

Di PETER TEFFER

I leader dell'UE hanno versato acqua fredda su diverse idee recentemente proposte per avvicinare l'UE ai cittadini, in un vertice a Bruxelles (23 febbraio).

Hanno accantonato l'idea di liste elettorali transnazionali, respinto una visione a lungo termine per un "super presidente" dell'UE, e hanno detto al Parlamento europeo che non ha il monopolio sulla scelta del prossimo presidente della Commissione europea

L'idea di Juncker secondo cui il suo posto e quello di Donald Tusk - presidente del Consiglio europeo - dovrebbero unirsi a un certo punto in futuro è stata lasciata cadere nel vuoto

"So che gli europei non amano troppo le questioni istituzionali - in realtà non potrebbero essere disturbati da loro - ma nella bolla di Bruxelles queste cose giocano un ruolo importante", ha detto Jean-Claude Juncker, attuale presidente della commissione.

Il suo omologo del Consiglio europeo, il presidente Donald Tusk, ha anche affermato che il dibattito sulle istituzioni dell'UE è stato "per molto un tema della bolla di Bruxelles".

Tuttavia, alcuni sostenevano che le idee sul tavolo fossero essenziali per rafforzare la democrazia europea.

Candidato unico

Prendi la questione dei candidati unico, conosciuta in quella bolla di Bruxelles come Spitzenkandidaten. "O Spitzenkandidatinnen", ha aggiunto Tusk, riferendosi alla forma femminile della parola tedesca.

Il Parlamento europeo all'inizio di questo mese ha adottato un testo in cui si afferma che accetterebbero un candidato presidenziale alla commissione solo se avesse partecipato alle elezioni del 2019 come candidato principale.

Ma Tusk ha detto alla stampa che i 27 leader dell'UE che hanno discusso la questione - il primo ministro britannico Theresa May non era stato invitato - non rinunciavano al loro diritto legale di proporre un candidato.

"C'è stato un accordo sul fatto che il Consiglio europeo non può garantire in anticipo che proporrà sui principali candidati alla presidenza della Commissione europea: in questo processo non c'è automatismo", ha affermato.

Anche Tusk ha respinto come "sbagliata" l'idea che ricorrere a tale automatismo sarebbe più democratico.

Il polacco capo del consiglio ha fatto riferimento al trattato UE, secondo il quale il processo di scelta del presidente della commissione si basa su una "doppia legittimi".tà democratica".

"Il trattato dice che il presidente della Commissione europea dovrebbe essere proposto dai leader democraticamente eletti dei loro stati membri, e che dovrebbe essere eletto dai membri democraticamente eletti del Parlamento europeo ... Taglio di una delle due fonti di legittimità lo renderebbe meno democratico, non di più Liste transnazionali "non più rilevanti"

Un altro argomento da discutere sono le cosiddette liste transnazionali, che consentirebbero ai candidati al Parlamento europeo di essere eletti dagli elettori in più di un paese.

I commenti di Tusk sulla questione sono stati brevi, dopo che la maggioranza dei deputati europei la scorsa settimana si è opposta.

"I leader torneranno su questo tema in futuro", ha detto Tusk.

Il primo ministro olandese Mark Rutte ha anche dichiarato alla stampa che un lungo dibattito sulle liste transnazionali è "non più rilevante" dopo il rifiuto da parte dei deputati di farlo.

"Torneremo su questo tema dopo il 2019, con il quale non dirò nulla sulla desiderabilità di questo", ha detto il leader liberale di centro-destra **segue a pagina 21**

La madrina della Repubblica digitale è francese e sogna un'Europa trasparente

Di Tullio Filippone

Axelle Lemaire non parla in politichese e sogna una società europea trasparente, dove tutti abbiano diritto ad accedere liberamente al sapere e all'amministrazione pubblica. L'ex sottosegretaria del governo Valls ci spiega il suo punto di vista sulla neutralità della rete in Europa.

Tra i tavoli del caffè Bräunerhof di Vienna, con i suoi giornali internazionali e la sua eleganza essenziale, non ci sono le formalità rituali della politica, i tailleur, ma soprattutto quella che in francesi chiamano langue de bois, il politichese. Outsider della politica, binazionale, europeista e paladina della neutralità della rete, Axelle Lemaire, fino allo scorso febbraio e per tre anni sottosegretario di stato con delega alle politiche del digitale della "Republique" dei governi socialisti, a 43 anni è entrata e uscita dall'Eliseo di Hollande in punta di piedi. Ma ha lasciato già un'eredità moderna: la "loi pour une Republique Numerique", la legge per una Republica digitale, un atto che ha da poco compiuto un anno e che contiene tutte le disposizioni per la modernizzazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione. E la costruzione di una società digitale aperta, affidabile e protettrice dei diritti e i dati personali dei cittadini nello spazio virtuale.

Ma chi è questa franco-canadese che ha vissuto 12 anni a Londra e che si batte da anni per la libertà della rete? La incontriamo nella più europea e neutrale delle atmosfere, un caffè viennese, habitat naturale della circolazione delle idee. Fino a pochi minuti prima ha partecipato anche lei a due ore di scambi culturali e di opinioni nel vicino caffè Griensteidl. Siamo nella centralissima Michaelerplatz. Qui, dove nel 1848 si incontravano i rivoluzionari e poi poeti e artisti, un'ottantina di amministratori locali e attivisti di 14 paesi europei, si sono dati appuntamento per l'Innovation in Politics Awards, un premio alle migliori pratiche politiche che risolvano i problemi dei cittadini e li riavvicinino alla cosa pubblica. Tra viennesi, schnitzel e un'atmosfera più che formale, gli innovatori della politica si sono confrontati sulle loro idee dal basso per risolvere il periodo più burrascoso nel matrimonio tra arte del governo e i cittadini. E non poteva mancare appunto Axelle Lemaire, con la sue idee sul digitale, la cui bozza di legge, poi approvata dal Parlamento francese, è stata scritta a 42mila mani. Cioè con i commenti di 21.330 cittadini che hanno portato a una novantina di emendamenti poi discussi nell'Assemblée National.

Sognando una società aperta, trasparente e digitale

"L'idea è venuta dall'osservazione di una persona che viveva all'estero – esordisce Axelle Lemaire, che ha vissuto metà dei suoi 43 anni lontana dalla Francia, i primi 16 in Canada e altri 15 a Londra – mi considero un'outsider della politica, avevo già vissuto fuori per tantissimi anni prima di entrare in politica nel 2002 e quando sono entrata nel governo nel 2014, ero nuova a Parigi e per questo mi sono potuta posizionare con sincerità tra le attese dei cittadini e il modo in cui le istituzioni rispondono ai loro problemi". Già, perché cos'è la legge sulla Republique Numerique se non un cambio di prospettiva culturale in un paese geloso della sua burocratizzazione di ogni aspetto della società?

"Abbiamo avuto tante battaglie politiche per questa legge, ma non con i parlamentari, bensì con gli amministratori, che in primo luogo ne rifiutavano il titolo- dice ancora Lemaire – secondo me invece avevamo bisogno di iniettare delle parole che avessero un senso per la gente comune". Non è un caso che, secondo la sua madrina, la legge che scrive regole della digitalizzazione dell'amministrazione e della cittadinanza è ispirata dai sacri principi della Francia e "aggiorna il software della Repubblica per le nuove sfide del futuro".

"'Libertà' – spiega Lemaire - significa apertura della rete, open data, accesso alla scienza, agli strumenti della rete, al sapere; 'Uguaglianza' è quella tra gli attori economici e per i suoi utenti, che devono vedere tutelati e protetti i propri dati e propri diritti in rete. E la 'Solidarietà' risiede nel fatto che i benefici della rete siano diffusi a tutti i livelli, per tutti, in tutte le nazioni".

Axelle Lemaire ha cominciato ad applicare le idee della fluidità e libertà della rete anche alla politica: "Quando ero in politica pensavo all'Europa come se stessi pensando alle questioni nazionali. Era come se sdoppiassi il mio pensiero. Se pensavo alle strategie per raggiungere un obiettivo, a quale livello dovessi confrontarmi, con i membri della Commissione, con i miei connazionali o con la mia controparte. Ma mi sono accorta che la gran parte dei miei colleghi non ragiona in questo modo. È troppo facile essere critici nei confronti dei tecnocrati se poi li lasci soli", dice con franchezza l'ex sottosegretario, che non ha problemi a trovare una definizione senza giri di parole: "Per me l'Europa è andare all'estero e sentirmi a casa. Una sensazione che non mi capita in nessun altro posto al mondo".

"L'Europa ha perso il treno di internet"

Ci portano il tè e dal centro della sala del caffè si sente il brusìo uniforme di un mercoledì pomeriggio viennese, mentre la nostra conversazione assume toni sempre più lontani dal politichese. "A un anno dalla legge – rivendica l'ex sottosegretario - ci sono già alcuni buoni risultati.

Segue a pagina 25

Il più grande vincitore delle elezioni italiane è l'Europa

Gli italiani sono arrabbiati con Bruxelles, ma per fare troppo poco, non troppo.

Di JACOPO BARIGAZZI

All'improvviso, Bruxelles ha di nuovo amici in Italia.
Non molto tempo fa, i politici italiani di tutto lo spettro si stavano facendo un sacco di vittime per lanciare accuse all'Unione europea e sui vincoli della moneta comune.
Il comico Beppe Grillo, fino a poco tempo fa il leader del partito anti-establishment 5Stelle, chiedeva un referendum sull'appartenenza italiana all'eurozona, un grido di battaglia preso dalla xenofoba Lega Nord.
L'ex primo ministro Silvio Berlusconi, 81 anni, stava nutrendo un rancore che risale all'ultima volta che ha lasciato l'incarico, al culmine della crisi dell'euro, che ha definito un colpo di stato a guida tedesca contro un leader italiano indipendente.
Persino Matteo Renzi, primo ministro fino alla fine del 2016 e leader del partito democratico normalmente amico dell'Unione europea, stava battendo il tamburo anti-Bruxelles. In una chat live di Facebook, consegnata poche settimane prima che si dimettesse, ha rimosso la bandiera dell'UE dal suo ufficio, una mossa celebrata in un tweet da Florian Philippot, poi numero due del Front National della Francia.
Ma mentre le elezioni generali si avvicinano il 4 marzo, i leader italiani hanno progressivamente attenuato la loro posizione, levigando i confini euroscettici dalle loro piattaforme o abbracciando apertamente l'UE.
A gennaio, Renzi ha organizzato un evento pro-Europa a Milano, in cui ha chiesto "Stati Uniti d'Europa" e ha sfidato i suoi rivali a dire come la pensavano sulla questione. Tra i suoi alleati elettorali c'è l'ex commissario europeo Emma Bonino, a capo del partito esplicitamente europeista + Europa.
Berlusconi canta anche una canzone diversa in questi giorni. Ama l'Europa, ora dice. Il passato è passato, i rapporti con la cancelliera tedesca Angela Merkel sono sempre stati buoni, ed è orgoglioso di avere il suo sostegno. "La nostra relazione è sempre stata positiva, e la signora Merkel sostiene con determinazione la nostra campagna elettorale", ha detto il mese scorso durante una visita al quartier generale del Partito popolare europeo di centro-destra a Bruxelles.
Impedito a ricoprire cariche pubbliche a causa di una condanna per frode fiscale, Berlusconi ha lanciato la possibilità di installare il suo fedele luogotenente Antonio Tajani, ora presidente del Parlamento europeo, al suo posto come primo ministro.
Anche i 5Stelle - attualmente il principale partito nei sondaggi - hanno fatto retromarcia. Grillo è sempre più fuori dal campo, dopo aver fatto un passo indietro come leader e spazzato via tutte le tracce del partito che ha fondato dal suo famoso blog.
Di recente, lo scorso dicembre, il candidato del partito a premier Luigi Di Maio, 31 anni, aveva dichiarato che avrebbe votato per lasciare l'area dell'euro quando l'Italia avrebbe tenuto un referendum sulla sua adesione. Oggi ha abbandonato l'idea di tenere un referendum. E in un'intervista con il quotidiano francese Le Monde la scorsa settimana, ha anche sostenuto che il partito che rappresenta è "europeista".
Solo la Lega Nord continua a imperversare contro Bruxelles - ma ha anche abbandonato i suoi appelli per un referendum sull'euro, riservando le sue bordate principalmente per il modo in cui l'UE ha gestito la migrazione.
Cosa è cambiato? L'economia sta crescendo di nuovo - ancora al di sotto della media della zona euro, ma più veloce di quanto abbia fatto per quasi un decennio.
Con il futuro che sembra più positivo, gli elettori sono meno propensi a voler scuotere la barca.
"Si può scommettere che se i sondaggi mostrassero gli italiani contro l'euro e l'UE, alcune forze non esiterebbero a usare quest'arma", ha scritto Massimo Franco, analista politico del quotidiano Corriere della Sera. "Non lo fanno perché sanno che l'opinione pubblica, nonostante sia più fredda nei confronti dell'Europa rispetto a 10 anni fa, non vuole rompere, temendo le conseguenze negative".
Poi c'è l'effetto Macron. Renzi ha ripetutamente richiamato il carismatico presidente francese e le sue visioni per l'Unione Europea nelle interviste. Molti nel paese credono che l'ex primo ministro vorrebbe occupare lo stesso spazio centrista.
Per quanto riguarda Berlusconi, si è posizionato come un'influenza moderatrice sui suoi più ardenti alleati della coalizione, compresa la Lega Nord. E in ogni caso, sarebbe stato difficile tornare al potere di fronte all'opposizione di Berlino.
Ma la ragione ultima per il capovolgimento della retorica politica potrebbe essere la visione dell'Europa tra gli elettori che corteggiano.
All'inizio degli anni '90, gli italiani erano tra i più europeisti dell'Unione, con quasi l'80% a favore dell'UE. Ma questa percentuale è scesa a meno del 40 percento, secondo una ricerca pubblicata dall'Istituto Jacques Delors.
Nell'autunno del 2017, solo il 36% degli italiani ha dichiarato che l'adesione all'UE è stata una buona cosa. Questo è 21 punti percentuali al di sotto della media europea. Solo Cipro e la Repubblica ceca erano meno favorevoli.
Allo stesso tempo, tuttavia, la maggioranza del paese è favorevole alle politiche europee comuni. "L'Italia è tra le più alte nel ritenere che dovrebbero essere prese più decisioni a livello di UE (il 61%" concorda ", classificandosi al settimo posto nell'UE28)", si legge nella relazione Delors.
I sondaggi mostrano che la migrazione è una delle principali priorità per molti nel paese. Ma il sentimento prevalente è che il paese è stato "abbandonato" dall'Europa. In questo settore, come in altri, gli italiani vogliono che Bruxelles faccia di più, non di meno.
A differenza, per esempio, di molti nel Regno Unito, "gli italiani sembrano rimpiangere che l'Unione europea non agisca più, e in modo più efficiente", afferma il rapporto.

Da politico

Continua da pagina 13

togliamo questo potere ai nostri governi e alle lobby che gestiscono Bruxelles . Il Consiglio e la Commissione dell'UE possono essere uniti alla seconda camera di governo, come il Senato degli Stati Uniti.
Diventando più impegnati, cittadini UE, non significa che diventiamo cheerleader dell'UE, accettando ciecamente o applaudendo tutto ciò che fa l'UE. Stiamo semplicemente salvaguardando i nostri interessi e quale modo migliore per raggiungere questo obiettivo, se non con una democrazia europea a pieno titolo, sostenuta dal suo pilastro principale, l'EP.
La cittadinanza europea deve diventare qualcosa di più del diritto di viaggiare ovunque nel sindacato, piuttosto impegnarsi in una società civile paneuropea, criticare le istituzioni dell'UE e i loro insuccessi e fare pressione su di loro, proprio come i cittadini stanno facendo in qualsiasi stato nazionale in tutta Europa . Ciò non significa che stiamo rinunciando alla nostra identità nazionale, piuttosto migliorandola con un'ulteriore, quella di essere europei. Un'identità che già possediamo, ma non le abbiamo dato una dimensione legale e politica.
Una democrazia a tre livelli
L'Europa dovrebbe essere governata su tre livelli; locale, nazionale ed europeo, con ciascuna autorità per avere determinati poteri e responsabilità legislative. Potrebbe funzionare, purché i cittadini siano impegnati in tutti e tre e abbiano fiducia in loro. Questo forse potrebbe essere il nostro compito e lo scopo per il futuro, un obiettivo che dobbiamo raggiungere. Il nostro retaggio per le future generazioni d'Europa. Piuttosto che lasciare un continente frammentato, potremmo essere quelli che finalmente lo uniranno. I benefici possono essere notevoli. In futuro avremo un mondo multipolare, con numerose economie e stati emergenti. L'Europa dovrà investire collettivamente per rimanere rilevante e competitiva. Una regione prospera ha bisogno di stabilità politica per mantenere la sua ricchezza ed è ciò che offre una Repubblica europea pienamente funzionante. Altrimenti, l'Europa sarà solo un blocco commerciale, un enorme mercato che andrà a vantaggio delle multinazionali finché non scopriranno nuove economie emergenti su cui investire. Inoltre, le decisioni prese esclusivamente in base a regole e scopi commerciali non possono mai avere legittimità democratica, poiché sono concordate a livello intergovernativo. Deve essere qualcosa che dovrebbe sempre preoccuparci come cittadini. Se vogliamo più uguaglianza, dobbiamo chiedere maggiore trasparenza e democrazia in Europa. Ma che ci piaccia o no, questo non può mai essere realizzato con meno Europa.

Da Europa unita

Continua da pagina 18

Il presidente francese Emmanuel Macron è rimasto deluso dalla decisione del parlamento di snobbare l'idea delle liste transnazionali. Macron era uno dei sostenitori più strenui - il che può essere in parte spiegato perché, come leader di un nuovo partito politico, ha poco da perdere da quelli eletti attraverso tali liste.

"Il Parlamento europeo ha perso un'opportunità in questo contesto", ha detto Macron.

Ridistribuzione dei seggi

I leader hanno anche discusso la ridistribuzione dei seggi che saranno lasciati dai deputati del Regno Unito dopo la Brexit.

"I leader hanno ampiamente sostenuto l'idea che meno Stati membri dovrebbero significare meno seggi, il che significa ridurre il numero di deputati da 751 a 705", ha detto Tusk.

Quello che Tusk non ha menzionato, è che non tutti i 73 seggi attualmente occupati dai deputati britannici diventeranno vuoti.

In seguito a complesse negoziazioni, i deputati hanno concordato una ridistribuzione dei seggi per quei paesi che fino ad ora sono stati - o si sentivano - sottorappresentati.

Il primo ministro irlandese Leo Varadkar ha espresso soddisfazione per il fatto che l'Irlanda avrà due seggi supplementari nel parlamento europeo.

I Paesi Bassi sono uno dei pochi paesi che vogliono liberare tutti i 73 seggi, anche se otterrebbero tre deputati al Parlamento europeo.

Rutte ha riconosciuto che c'era una "vasta, vasta maggioranza" di paesi che sostenevano la ridistribuzione proposta.

Ha detto che i Paesi Bassi prenderebbero i prossimi mesi per valutare se può essere d'accordo. La decisione formale sulla ridistribuzione dei posti sarà presa prima di luglio.

Super presidente

Infine, il presidente della commissione Juncker ha anche detto ai leader della sua idea di un "super presidente", unendo i posti attualmente occupati da lui e Tusk.

"Il dibattito sulle questioni istituzionali è stato amichevole, tranne quando ho sollevato l'idea di unire gli uffici del presidente del Consiglio europeo e il presidente della commissione", ha detto Juncker, senza fornire troppi dettagli.

Tusk ha detto semplicemente dell'idea: "Non c'era alcun desiderio di portarla avanti".

Da eurobserver

Bruxelles deve incidere su una politica migratoria comune europea

Di Giles Merritt

La Commissione europea presto rientrerà nel conflitto sull'immigrazione. Resta da vedere se farà così timidamente o in un tripudio di coraggio politico quando svelerà le idee per una "Autorità europea del lavoro", scrive Giles Merritt.

Giles Merritt è il fondatore e presidente di Friends of Europe.

Presto la Commissione europea rientrerà nella lotta contro l'immigrazione. Resta da vedere se farà così timidamente o in un tripudio di coraggio politico. Nelle prossime settimane, dovrà svelare le sue idee per una "Autorità europea del lavoro", un nuovo strumento potente che non riguarda specificamente il lavoro dei migranti, sebbene i suoi obiettivi includano chiaramente l'accelerazione del reinsediamento degli immigrati e l'aiuto a trovare loro posti di lavoro.

Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione, ha segnalato questa iniziativa quasi in modo univoco quando ha pronunciato il suo discorso annuale sullo Stato dell'Unione lo scorso settembre. Da allora non sono emersi dettagli per spiegare le poche blande parole che parlano di "migliore gestione delle situazioni transfrontaliere" e "promozione delle opportunità offerte dal mercato del lavoro europeo, sia per le imprese che per i lavoratori".

Dovremo aspettare e vedere quale mandato la Commissione propone di dare a questo nuovo organismo e quali saranno le reazioni degli Stati membri dell'UE. L'idea di una nuova 'autorità' potrebbe o versare nuovo petrolio sulle fiamme del sistema irrisolto di ripartizione degli oneri dei rifugiati di Bruxelles, o se gestita abilmente potrebbe contribuire a creare un nuovo quadro per affrontare l'incombente problema della migrazione in Europa.

Lentamente, e spesso con riluttanza, i pianificatori politici in tutta Europa si stanno rendendo conto che l'aumento della tendenza alla pensione unito alla bassa fertilità significa che la forza lavoro attiva dell'UE di 240 milioni di persone entro 25 anni sarà inferiore di circa 30 milioni.

Questa è una parte enorme delle entrate fiscali e dei consumi mancanti, oltre a un ulteriore carico di assistenza sanitaria e pensionistica. Una maggiore produttività e mercati del lavoro più efficienti aiuteranno, ma la soluzione più ovvia è l'immigrazione.

Da tempo la commissione ha tranquillamente previsto tutto questo, ma si è astenuta dal sottolinearlo per paura di aumentare la fila dei rifugiati in Europa. Tuttavia si sta facendo strada a tentoni verso una politica migratoria comune, con i funzionari che cercano modi per evitare lo stallo tra i governi dell'UE rispetto al piano di condivisione degli oneri per i rifugiati.

Questo è stato proposto da Bruxelles sulla scia della "crisi migratoria" 2015-16, ma silurato dal blocco di Visegrad dell'Europa centrale e orientale.

Invece, la Commissione dovrebbe concentrarsi su un approccio più costruttivo e volontario che va molto oltre le quote di reinsediamento. Agli stati membri dovrebbe essere chiesto di concordare quali sono e non sono le responsabilità e le prerogative nazionali in materia di immigrazione. Ciò farebbe molto per definire i parametri per le azioni collettive a livello di UE.

Costruito nel nuovo quadro dovrebbe essere un accordo su risposte politiche più flessibili in modo che gli stati membri possano decidere quali problemi gestire autonomamente. L'enfasi sulle azioni volontarie rassicurerebbe i governi che Bruxelles ha abbandonato la rigida condivisione degli oneri.

Dal punto di vista finanziario, la Commissione sta prendendo in considerazione una sorta di "meccanismo europeo di solidarietà" per ripartire i costi degli investimenti per il risanamento, l'alloggio e la formazione dei migranti.

Ciò contribuirebbe a coprire i costi accessori come le politiche di sviluppo rafforzate per l'Africa. Il pensiero di Bruxelles è che i membri più poveri dell'UE, in particolare i rifugiati di Visegrad, preferirebbero contribuire "in natura" alla nuova strategia di migrazione fornendo attrezzature e personale alle iniziative pertinenti.

È probabile che la Commissione abbia una dura lotta davanti poiché, finora, i populisti hanno vinto tutte le battaglie contro l'immigrazione. Giocando sul timore che l'Europa sia "sommersa" da gente non regolamentata, alcuni dei quali potrebbero anche essere jihadisti, gli oppositori dell'immigrazione hanno sostenuto con successo la necessità di muri piuttosto che l'integrazione dei nuovi arrivati.

Ma ciò non risolverà i bisogni di manodopera dell'Europa, né la pressione irresistibile esercitata dalle esplosioni di popolazione in Africa e nel mondo arabo. Il caso di una strategia di migrazione paneuropea misurata e a lungo termine è inconfutabile e deve essere argomentato dalla Commissione con più forza e con maggiore convinzione rispetto ad oggi.

Segue alla successiva

La richiesta di un bilancio UE ridotto è "impossibile

Di PETER TEFFER

Il più alto funzionario dell'UE che rappresenta i governi regionali si è scagliato contro gli Stati membri che vogliono ridurre il bilancio dell'UE dopo la Brexit.

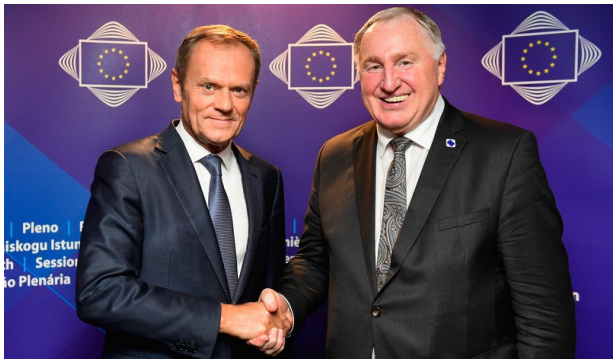
"La finanza europea deve essere all'altezza delle ambizioni che abbiamo", ha dichiarato Karl-Heinz Lambertz, presidente del Comitato delle regioni.

"Dopo che la Gran Bretagna ha lasciato, abbiamo più ambizioni rispetto a prima, o non ho capito cosa è stato detto a Bratislava?", Ha detto Lambertz, riferendosi alla capitale slovacca dove, nel 2016, i leader dei 27 stati membri rimanenti dell'UE si sono incontrati per rilanciare il Progetto europeo.

"Era chiaro, il messaggio di Bratislava - un nuovo stile per l'Europa, non puoi farlo senza soldi", ha detto.

Lambertz ha parlato con EUobserver nel suo ufficio a Bruxelles, a due passi dall'edificio dove si riunivano i 27 leader per avviare la discussione sul prossimo periodo di bilancio dell'UE (2021-2027) Alcuni Stati membri, come i Paesi Bassi e l'Austria, vogliono un bilancio UE più ridotto, una posizione che Lambertz ha definito " impossibile".Ha inviato una lettera al presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, che presiede il vertice chiedendo un "budget ambizioso".

Ha chiesto un aumento del budget dall'1% all'1,3% del reddito nazionale lordo dell'UE, che è un aumento maggiore rispetto a quello proposto dalla Commissione europea lo scorso anno (tra 1,1 e 1,2%)."Arriveremo certamente tra il 1.1 e l'1.3 [per cento]", ha affermato Lambertz. Il belga ha aggiunto che l'aumento non potrebbe venire solo dall'aumento dei contributi diretti degli stati



Karl-Heinz Lambertz (r) con il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk (l)

membri. "Una politica europea deve avere risorse europee", ha affermato. Richiesto di alcuni esempi, ha citato proposte che sono state già proposte: una tassa sui trasferimenti finanziari; una tassa sulla plastica; I.V.A. "Se accetti di [avere] risorse proprie, hai abbastanza opportunità per farlo", ha detto. "Spero che ora possiamo fare un piccolo passo in questa direzione, ma non ne sono sicuro", ha osservato Lambertz. Ha criticato il fatto che i leader stiano già disegnando linee rosse sulla dimensione del budget. Per Lambertz, il dibattito dovrebbe innanzitutto concentrarsi su ciò che l'UE vuole raggiungere. "Per me, un summit come questo dovrebbe essere dedicato a una tale discussione [sugli obiettivi], ma la realtà è un po 'diversa: tutti hanno iniziato con la discussione sui soldi [e] sui contribuenti netti", ha affermato. Ma Lambertz ha osservato che gli stati membri che pagano di più nel bilancio di quanto ricevono finanziariamente non dovrebbero considerarsi "pagatori netti" - perché il beneficio dell'adesione all'UE dovrebbe essere più che un semplice denaro.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

Nel frattempo, un'interessante nota a piè di pagina è che le politiche della Commissione in materia di migrazione devono ora essere in gran parte in mani greche. In un'insolita anomalia, la promozione di Ms Paraskevi Michou come direttore generale entrante per la migrazione e gli affari interni significa che sia lei che il suo commissario, Dimitris Avramopoulos, sono della stessa nazionalità.

È auspicabile che questo allontanamento dalla pratica normale non indebolisca in alcun modo la mano della Commissione quando sollecita un nuovo approccio dell'UE a questioni spinose in materia di immigrazione.

Da EurActive

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

"Finché stiamo discutendo dei pagatori netti, sarà una discussione perversa perché non arriviamo veramente agli obiettivi, discutiamo solo di tagli e trasferimenti e non stiamo davvero discutendo di obiettivi comuni", ha affermato.

L'Europa ha bisogno di coesione

Forse non sorprende che l'uomo responsabile delle istituzioni dell'UE che rappresentano le regioni, abbia sostenuto con fermezza i fondi di coesione, che hanno lo scopo di aiutare le regioni più povere ad avvicinarsi a quelle più ricche.

Nella sua lettera a Tusk, Lambertz ha affermato che la politica di coesione dovrebbe "recuperare più di un terzo" del prossimo bilancio pluriennale dell'UE.

Ha dichiarato a EUobserver che la politica di coesione è una parte essenziale dell'Europa.

"Questa diversa Europa ha bisogno di coesione", ha affermato.

DA EUROBSERVER

L'EMERGENZA DEL DEBITO

Il debito sarà l'emergenza della prossima legislatura. Non ci vuole molto per capirlo. Nei cinque anni del Parlamento che ha appena chiuso i battenti è cresciuto di 300 miliardi di cui trentasei solo nel 2017. Le politiche di contenimento si sono dimostrate un fallimento. Dall'anno prossimo però Europa non ci farà più sconti. Soprattutto se, come appare probabile alla guida della Bce dovesse arrivare il tedesco Jens Weidmann. Ci aspettano giorni molto difficili ma i partiti, in campagna elettorale, non se ne accorgono. Cercano di mettere insieme promesse chiaramente conflittuali. Non puoi dire che taglierai le tasse, aumenterai i sussidi e contemporaneamente farai scendere il debito. Chi chiede com'è possibile conciliare questi opposti la risposta è sempre le stessa: con più crescita. Davanti a queste affermazioni c'è sempre se in politica prevalga l'ignoranza o la malafede. Ma di quale crescita stiamo parlando? Per fare tutte le cose che vengono promesse il Pil dovrebbe salire almeno del 7-8%. Invece siamo fermi all'1,4% e quest'anno scenderemo all'1,2%. Addirittura insensata la ricetta di Emma Bonino che propone, come soluzione finale, il blocco della spesa pubblica. Ma in quale Paese vive? Sarà bene parlare chiaro. Sperare di pagare il debito semplicemente attraverso la maggiore ricchezza creata dall'espansione del Pil è pura illusione. Una finanza così compromessa come quella italiana, storicamente, è stata risanata solo in due modi: una guerra o una grande svalutazione. La prima non è nemmeno da prendere in considerazione. La seconda è impossibile, almeno fino a quando staremo nell'euro.

Eppure la scorsa settimana Francesco Giavazzi (inventore della nefasta teoria dell'austerità espansiva) ha sostenuto che il governo sta seguendo le regole del Fiscal Compact e quindi è sulla strada giusta per rimborsare il debito. Il fatto che il capo dei Bocconi boys sostenga una teoria del genere convince ancora di più che siamo nella direzione sbagliata.

Da un'Europa diversa

L'Europa non ha forse altri modi d'evitare di essere decomposta dall'influenza americana che attraverso un contatto nuovo, vero, profondo, con l'Oriente. Simone Weil

Continua da pagina 19

Ad esempio gli open data hanno cambiato la cultura dell'amministrazione, che adesso ha l'obbligo di pubblicare tutti i dati in modo che siano leggibili e riutilizzabili. E' la fine della segretezza e l'inizio della trasparenza". Un risultato a cui si aggiungono i dati di interesse generale, pubblici ma prodotti da privati che se condivisi

possono avere un impatto positivo sulla società.
"Prendiamo ad esempio i dati prodotti da una compagnia come Uber, se li consideriamo di interesse generale possono essere di aiuto riguardo ai temi come la mobilità e la rigenerazione urbana, il trasporto intelligente e condivise- dice Lemaire, con occhi che brillano, prima di tornare con i piedi per terra- Una legge approvata non è la fine della storia, la Francia ha forte tradizione burocratica, nel senso di una propensione a regolare ogni singolo dettaglio della società e quindi, come diciamo in francese il diavolo si nasconde nel dettaglio, (poi lo dice anche in inglese ndr), adesso la battaglia politica si trova nei decreti di applicazione, abbiamo bisogno di trasparenza, ampie consultazioni, coinvolgimento politico".
Fosse così solo la Francia… E il Vecchio Continente?
"L'Europa ha perso il treno di internet – dice Lemaire, che pure nel 2013 aveva presentato un rapporto sulla strategia digitale dell'Unione – mentre i Gafas (acronimo francese che indica Google, Apple, Facebook et Amazon ndr) crescevano noi abbiamo pensato solo ad allargare i confini e al mercato comune, ma abbiamo dimenticato che le risorse chiave per i paesi innovativi sono le informazioni e adesso i data. Abbiamo perso la prima fase, non è la fine della storia".
"Le persone devono avere uguale accesso a internet"
E i tempi sono maturi per la formula magica alla quale giriamo intorno da alcuni minuti: la neutralità della rete. Principio secondo il quale tutto il traffico su internet deve essere trattato allo stesso modo, senza tariffe, trattamenti e corsie preferenziali. "La privacy non può essere un deterrente contro l'innovazione – dice Lemaire - ma una risorsa grazie tecnologia che la difende, la 'privacy tech', o la 'security tech', per questo l'Europa si può affermare come un Continente dove i dati personali sono salvi e ai cittadini viene domandato cosa vogliono farne". Un modello che, secondo Lemaire, è diverso da quello americano e cinese. E una competizione culturale che l'Europa può vincere.
"Quando sono arrivata al governo – dice ancora – la neutralità della rete era stata bloccata per tanti anni sotto la pressione delle compagnie di telecomunicazione. Io sono orgogliosa di aver fatto parte di un governo che ha affermato questo principio a livello europeo, cioè il fatto che le persone debbano avere un accesso uguale a internet, che questo diritto non dipenda da quanto costa il loro abbonamento. Negli Usa Obama lo ha supportato, Trump lo sta distruggendo". Una battaglia che va di pari passo con quella contro alcune politiche aziendali di Google. Lo scorso giugno Axelle Lemaire aveva salutato senza peli sulla lingua come "storica" la decisione della Commissione Europea, dopo le indagini della Commissaria danese Margrethe Vestager, di sanzionare Big G per abuso di posizione nello shopping online, con una multa record di oltre 2 miliardi e 400 milioni di euro. "Quello che trovo furbo nel business model di Google è il fatto che usino dati personali – dice Lemaire - i servizi che utilizziamo come consumatori sono gratuiti, perché i dati personali che produciamo sono utilizzati dalle agenzie pubblicitarie legate a Google. Dovremmo trovare dei modi affinché le persone possano decidere su come Google organizza l'advertisement". Un esempio, secondo Lemaire, è Google Shopping. Anche se per l'ex sottosegretario il potere di compagnie come Google risiede nel fatto che offre una grande diversità di servizi: la ricerca, la pubblicità, lo shopping, la mappa, cloud service, intelligenza artificiale. "Quando la gente e le compagnie entrano in questo ecosistema sono inevitabilmente attratte e quindi questo si traduce in una sorta di monopolio".
Ma per nell'era delle grandi trasformazioni tecnologiche per Axelle Lemaire, internet è anche un'opportunità di lavoro. "È vero, viviamo in un'epoca in cui l'intelligenza artificiale sta rimpiazzando alcuni lavori, come ho potuto vedere di recente in Cina – dice franco-canadese, che anche nel caffè viennese ha la valigia sempre in mano – In Francia, oltre al movimento della La French Tech, abbiamo creato la Grande Ecole du Numerique. "Un'occasione per i giovani disoccupati, o quelli senza diploma, che hanno meno probabilità di trovare un lavoro per imparare nuovi professioni come il web designer, o lo sviluppatore", dice Lemaire. "Uno dei modi per rispondere al problema della sparizione di alcuni mestieri - aggiunge - è il fatto che le persone possano avere accesso all'educazione e all'insegnamento per tutta la vita". E per lei non è ancora il caso della Francia.
"Quando arrivi a Parigi non ti chiedono come ti chiami, ma che diploma hai, a Londra, invece, quanto guadagni. Non so cosa sia meglio... (ride ndr) Tutto sta cambiando così velocemente che le persone hanno bisogno di adattarsi continuamente. Ciò significa che il sistema educativo deve essere in grado di formare regolarmente le persone di adattarsi alle nuove abilità domandate dal mercato. È questa la grande sfida del sistema educativo".

Da CafeBabel